

Il Servo di Dio
P. Alfredo Morganti, detto Berta,
è “Venerabile”



Pro manoscritto

INDICE

Presentazione	p. 7
“RELAZIONE CONCLUSIVA” della Congregazione delle Cause dei Santi	p. 9
Iter (cammino per giungere a detto Decreto)	p. 10
Amore del prossimo	p. 12
Pratica della carità fraterna in P. Alfredo	p. 15
Evitiamo di nuocere al nostro prossimo (testimonianze processuali ed extraprocessuali)	p. 15
Fare positivamente del bene per quanto è possibile (testimonianze processuali ed extraprocessuali)	p. 17
Collaborazione alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione	p. 49
Preghiera per chiedere grazie	p. 53
Notizie biografiche	p. 54
Bibliografia	p. 55
Segue la documentazione fotografica ed iconografica	p. 59



PRESENTAZIONE

Con grande gioia si comunica che il Sommo Pontefice Francesco con il Decreto del 21 maggio 2022 ha dichiarato il Servo di Dio P. Alfredo Morganti detto Berta (1886 - 1969) “venerabile”, cioè ne ha riconosciuto l’eroicità delle virtù e la fama di santità.

Pubblicata la “Relazione Conclusiva” della Congregazione delle Cause dei Santi, si accenna all’*iter* (cammino) percorso per arrivare a tale mèta.

Inoltre credo opportuno far conoscere, a mo’ d’esempio, l’amore verso il prossimo del venerabile, in base alle testimonianze pervenute alla Vice Postulazione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

Per chi desidera rintracciare i testi delle varie citazioni c’è il riferimento alla “Positio”, ove, in genere, sono riportati.

Conoscere P. Alfredo raggiunge un triplice scopo: stimolare alla sua imitazione, invocarne l’intercessione e collaborare alla sua glorificazione sulla terra. Per questo occorre un miracolo, che si può ottenere con la preghiera.

Seguono la collaborazione alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione, la preghiera per chiedere grazie, le notizie biografiche, la bibliografia e la documentazione fotografica ed iconografica relativa a luoghi ed immagini inerenti alla vita del venerabile.

S. Severino Marche, San Pacifico, 5 giugno 2022

P. Alberto Sabattini O.F.M.

“RELAZIONE CONCLUSIVA” della Congregazione delle Cause dei Santi

I Teologi hanno esaminato il profilo spirituale del Servo di Dio Alfredo Morganti, detto Berta dal soprannome della famiglia paterna.

Il Servo di Dio nacque nel 1886 a Pianello di Ostra, (An), diocesi di Senigallia. A due anni restò orfano della madre. Maturato il desiderio della vita religiosa, Alfredo entrò come alunno nel Collegio serafico marchigiano. Nel 1902, appena sedicenne, emise la professione semplice cui seguì, quattro anni dopo, quella solenne; nel 1909 venne ordinato presbitero.

L'intera vita del Servo di Dio fu caratterizzata da un'intensa unione con il Signore e dai tratti tipici del francescanesimo: semplicità, predilezione per la povertà, umiltà, letizia, fedele adempimento del dovere quotidiano. Testimone di modernità senza perdere la propria identità e senza scendere a compromessi con la diffusa secolarizzazione della società. Si donò con amore a Dio e al prossimo, attento all'azione dello Spirito Santo. P. Alfredo esercitò il ministero in spirito di obbedienza ai Superiori, alla Chiesa e al Romano Pontefice. Si spese per l'Ordine, ricoprendo vari uffici di responsabilità all'interno della Provincia Picena, segno dell'apprezzamento che i Superiori e confratelli avevano per le sue capacità di governo: fu definitor provinciali poi vicario provinciale, guardiano del Convento di Monteprandone, ministro provinciale della Provincia Lauretana e visitatore generale. P. Morganti fu anche uno stimato formatore e docente di filosofia, amato dai suoi alunni. Particolare sensibilità mostrò per le sue missioni estere, tanto che nel 1992 istituì l'Unione Francescana nelle Marche e da allora divenne procuratore provinciale delle Missioni Francescane.

La fiducia nella provvidenza lo sostenne in tutti i ruoli ricoperti e nelle varie attività che svolse con prudenza e saggezza, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. A tale scopo sopportava sacrifici, fatiche, anche incomprensioni.

Si adoperò per venire incontro alle esigenze di quanti si rivolgevano a lui, attratti soprattutto dalla sua direzione spirituale e dal suo ministero della confessione. Sapeva accompagnare le persone nel discernimento

della volontà di Dio per condurle all'unione con Lui.

Verso i confratelli, soprattutto nei confronti degli infermi, mostrò carità e sollecitudine. Fu un religioso equilibrato, giusto, oculato: com-pi scelte opportune anche in circostanze difficili. Autentico figlio di San Francesco, il Servo di Dio visse nello spirito evangelico della povertà, col-tivando il distacco da sé stesso, dagli onori e dai beni terreni. Accettò con serenità e spirito di umiltà anche il progressivo declino della salute che lo accompagnò negli ultimi anni.

La fama di santità, già presente in vita, è giunta fino ad oggi, unita ad una certa *fama signorum*.

I Consultori hanno nel Servo di Dio Alfredo Morganti (detto Ber-ta) un valido esempio per i religiosi, i sacerdoti e i fedeli.

Il giorno 2 marzo 2021, i Consultori Teologi previsti a norma del Regolamento della Congregazione delle Cause dei Santi si sono unanimamente espressi con voto *affermativo* (9 su 9) circa l'esercizio eroico delle virtù da parte del Servo di Dio Alfredo Morganti (detto Berta), sacerdote professso all'Ordine dei Frati Minori (1886 - 1969).

Città del Vaticano, 2 marzo 2021

Mons. CARMELO PELLEGRINO
Promotore della Fede
Dott.ssa ANNARITA RAGNI
Ufficiale

ITER
(cammino per giungere a detto Decreto)

Nelle Cause dei Santi la Chiesa ha adottato fin dal Medio Evo un vero e proprio processo come il mezzo più sicuro per scoprire la verità.

In tale modo si arriva ad una certezza umana, che poi il Papa, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, converte in una certezza di magistero ordinario nel caso della Beatificazione e di verità dogmatica nel caso della Canonizzazione.

Il destinatario e il beneficiario in detto processo è il popolo cristiano. Infatti i "venerabili", i beati, i santi non hanno bisogno di essere dichiarati tali, ma sono i fedeli a sentire la necessità che la Chiesa pro-

ponga continuamente nuovi modelli, capaci di interpretare in qualsiasi condizione di vita il messaggio del Vangelo. La loro affascinante testimonianza offre al mondo uno stimolo, un incitamento a seguirne l'esempio e ad invocarne l'intercessione.

Il riconoscimento delle virtù eroiche e della fama di santità permette di proporre P. Alfredo quale testimone credibile, in attesa della sua Beatificazione che avverrà solamente quando il Papa approverà un miracolo attribuito alla sua intercessione.

Per la Beatificazione di una persona si esige l'esercizio eroico delle virtù teologali (fede, speranza, carità), delle virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza), se si tratta di una persona consacrata dei tre voti (castità, povertà, obbedienza) e della virtù dell'umiltà.

Si ritiene che l'esercizio delle virtù è eroico in due maniere: o quando è oltremodo difficile o sommamente gravoso o quando la stessa virtù si coltiva sopra il modo comune degli uomini. Per esempio se le opere ordinarie e quotidiane si compiono costantemente, prontamente e con gioia, "quoad modum" l'esercizio delle virtù è eroico.

Accanto all'eroicità delle virtù occorre pure la fama di santità, che deve essere spontanea, duratura, generalizzata, cioè che esista nella maggior parte della comunità (specialmente dove riposano le sue spoglie mortali), seria cioè che si basi su un esempio di vita eroica, consumata nel servizio di Dio e degli uomini.

Finora in entrambi i processi (diocesano ed apostolico) è stata passata al vaglio con cura tutta la vita di P. Alfredo relativamente alle virtù teologali, cardinali, ai tre voti e all'umiltà. Sono riconosciute, come ho già accennato, l'eroicità e la fama di santità. E' un traguardo importantissimo ed arduo. Il processo diocesano si è svolto nella chiesa di Fabriano - Matelica (1984 - 2001).

Quindi P. Alfredo non più soltanto Servo di Dio (che è una qualifica che viene data a un cristiano che muore in concetto di santità e di cui è iniziato il Processo diocesano), bensì "venerabile", cioè degno di venerazione da parte dei fedeli. In forma privata ovviamente.

Detto riconoscimento pontificio è per tutti noi una provvidenziale occasione per riscoprirne la figura. Ma è anche un'opportunità per imitarne le virtù apprendendo a viverle anche noi con fedeltà, costanza e gioia ed è uno stimolo a invocarne l'intercessione.

AMORE DEL PROSSIMO



L' amore è il centro della fede cristiana: amare Dio per se stesso e il prossimo per suo amore, in quanto da lui creato e riscattato dal sangue di Gesù Cristo.

“Dio dà prova del suo amore per noi proprio in questo, che mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (*Rom* 5, 8). L'amore chiede amore, ma perché sia autentico, prima che una risposta “verticale” di amore verso Dio, egli ci chiede l'amore verso i fratelli: “Da questo vi riconosceranno miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro” (*Gv* 13, 35).

“Ero nudo e mi avete vestito. Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (*Mt* 25, 36.40).

Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio.

Il Salvatore ritiene fatto a se stesso quanto si compie per gli altri.

La carità cristiana è soprannaturale: ci fa vedere Dio o Gesù nel prossimo e si realizza per gradi.

P. Alfredo afferma che il vero amore non consiste solamente nell'evitare il male, ma soprattutto nel compiere il bene.

Vanno eliminati i difetti combattendo i giudizi temerari, le maldicenze e le calunnie, le antipatie, le parole sprezzanti, le contese e le dispute aspre, le discordie, lo scandalo. È necessario sopportare il prossimo nonostante le sue manchevolezze, perdonare le ingiurie, riconciliarsi con coloro che ci hanno offeso ecc.

L'amore si perfeziona nel compiere il bene.

La carità verso il prossimo è un ordine di Gesù: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi” (*Gv* 13, 34).

L'amore è preveniente per chi si trova nel bisogno: “Dio dimostra il suo amore verso di noi per il fatto che, proprio mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (*Rom* 5, 8). È compassionevole: soccorrere nelle necessità materiali (per esempio Gesù moltiplica i pani e i pesci) e spirituali (annuncia il Regno di Dio e invita a pregare per l'invio di operai a lavorare nella messe). È pieno di bontà per i malati nel corpo e nello spirito; è generoso, va incontro alle sofferenze e alla stessa morte: “Ci ha

amato e ha dato se stesso per noi” (*Ef* 5, 2).

Infine la carità conduce ad amare gli altri fino all’immolazione di sé sull’esempio del Maestro divino e perciò “anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (*1 Gv* 3, 16), coltivando la preghiera, lo studio, le opere apostoliche, lavorando senza soste per l’umanità.

Quanto è stato accennato sull’amore del prossimo credo che vada completato con quello che l’Apostolo Paolo ha nel celebre inno alla carità (*1 Cor* 1-13): la sua superiorità su tutti i “carismi” (vv. 1-3), quindi le caratteristiche (vv. 4-7), infine la durata (vv. 8-13).

Nel suo commento Settimio Cipriani riporta le parole di un altro biblista: siamo di fronte a “una delle più belle pagine della letteratura cristiana. Si potrebbe definire un’ispirazione dall’alto che, per arrivare fino a noi, si serve per un istante della lingua degli Angeli. Giammai voce umana ha trovato simili accenti per celebrare ciò che vi è di più divino quaggiù. Giammai l’afflato poetico si è sollevato a simili altezze ...” (C. TOUSSAINT, *Épîtres de St. Paul*, Paris 1910, pp.389-390).

Detto inno, pur presentando la carità soprattutto come amore del prossimo, presuppone necessariamente l’amore verso Dio.

Ecco il testo:

«Qualora parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come un bronzo rimbombante o un cembalo squillante. E se avessi la profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e se avessi anche tutta la fede in modo da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, sarei un nulla. E se anche sbocconcellassi tutte le mie sostanze e dessi il corpo alle fiamme ma non avessi la carità, niente mi gioverebbe.

La carità è paziente, è benevola la carità, non ha invidia. La carità non si millanta, non si gonfia, non agisce scompostamente, non cerca le cose sue, non si irrita, non tiene conto del male, non si rallegra dell’ingiustizia, si rallegra invece della verità. Tutto ricopre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità giammai cadrà. Sia che si tratti di profezie, esse scompariranno; sia che si tratti di lingue, cesseranno; sia che si tratti di scienza, scomparirà. (...)

Ora rimangono bensì la fede, la speranza, la carità, queste tre cose; ma la più grande di esse è la carità!.

Alla fede succederà la visione, alla speranza il raggiungimento del fine; la carità invece non tramonterà mai, perché Dio stesso è “carità”, cioè “amore”».

In tempi recenti Benedetto XVI ha scritto la sua prima Lettera enciclica sull'amore “Deus caritas est” (25 dicembre 2005) o “Dio è amore”, dicendo che l'inno alla carità di S. Paolo “deve essere la *Magna Carta* dell'intero servizio ecclesiale” e aggiunge: “In esso sono riassunte tutte le riflessioni che, nel corso di questa Lettera, ho svolto sull'amore” (n. 34).

Riporto altre sue frasi.

«L' amore per il prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale (n. 20).

L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio, celebrazione dei Sacramenti, servizio della carità (n. 25).

“L'amore di Cristo ci spinge” (2 Cor 5, 14). La consapevolezza che in Lui Dio stesso si è donato per noi fino alla morte deve indurre a non vivere più per noi stessi, ma per Lui, e con Lui per gli altri!» (n. 33).

E questo possiamo ottenerlo con la preghiera.

Chiude l'Enciclica con un invito a guardare a coloro che hanno esercitato in modo esemplare la carità. Tra questi brilla Maria Santissima, alla quale affida la Chiesa nel servizio dell'amore:

“Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.

Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,

perché possiamo anche noi

diventare capaci di vero amore

ed essere sorgente di acqua viva

in mezzo a un mondo assetato” (n. 42).



PRATICA DELLA CARITÀ FRATERNA IN P. ALFREDO

Ci troviamo di fronte a numerosissime testimonianze sull'amore fraterno in P. Alfredo e non potranno essere riportate tutte, anche per evitare ripetizioni inutili: saranno scelte le più significative (1).

Il Venerabile nella Lettera Circolare n. 4, ottobre 1938, Sassoferatto, 9, afferma: "Lo spirito di carità non esige soltanto che noi evitiamo di nuocere al nostro prossimo, ma ci spinge anche a fargli positivamente del bene per quanto è possibile".

"Evitiamo di nuocere al nostro prossimo".

P. Alfredo spesso metteva in risalto che una mancanza di carità era rappresentata dalle mormorazioni e si impegnava affinché ciò non accadesse.

P. GIUSEPPE NOBILINI, teste n. 1, afferma: "Alla sera, dopo cena, il Servo di Dio giocava a carte con i confratelli per evitare che durante questa ricreazione si mancasse di carità con possibili mormorazioni (2).

P. FRANCESCO CARDINALI, teste n. 4, ha deposto: "Circa l'ubbidienza non lo ho mai udito far lamenti verso i superiori, anzi neppure mostrare disappunto per qualche loro disposizione che potesse sembrare troppo blanda. Quando con le nuove Costituzioni sembrò introdursi qualche allargamento disciplinare, egli senza commenti vi si conformò serenamente. Un esempio: circa il portare la corona francescana al cordone, quando parve fosse venuta una disposizione contraria, subito la depose. Nei suoi trasferimenti da convento a convento non fu mai notato in lui un qualsiasi commento meno ossequiente, ma vi si conformò sempre lieto e sorridente" (3).

(1) La "Positio" ha, tra l'altro, tre parti fondamentali: "informatio" (offerta di prove per l'eroicità delle virtù e per la fama di santità), "summarium" (deposizioni dei testimoni davanti al Tribunale ecclesiastico ed altre), "biographia ex documentis" (vita del Servo di Dio). Per le citazioni si useranno solamente "informatio", "summarium" col nome e il numero proprio dei relativi testimoni e le pagine della "Positio". Per le testimonianze extraprocessuali userò, quando sarà necessario: T. e. n. . Per qualche altra parte ci sarà la citazione intera.

(2) *Summarium*, T. I, p. 131.

(3) *Summarium*, T. IV, p. 154.

EMILIO PETTINELLI, Maestro di musica, attesta: “Talvolta poteva accadere che durante la conversazione qualcuno pronunciasse qualche parola di mormorazione contro un Superiore o un confratello. Il P. Berta, rivolgendosi alla lingua poco caritatevole, poneva termine a quel tipo di conversazione, dicendo: “Adesso che ha mormorato, reciti un *De profundis* per penitenza” (4).

P. EMANUELE CHIETTINI, Professore nel Pontificio Ateneo Antoniano in Roma, ha dichiarato: “Non l’ho mai sentito mormorare, criticare, parlare male degli altri, disapprovare il comportamento dei confratelli o censurare l’andamento della comunità. Serietà, umiltà, dolcezza, semplicità, amabilità accompagnavano sempre ogni sua parola, ogni suo atteggiamento, ogni suo gesto” (5).

P. NATALE D’ EMIDI, afferma: “Non l’ho sentito mai giudicare o criticare alcuno: sia borghese che confratello, sia Superiori dell’Ordine o di altri Ordini, sia sacerdoti secolari o parroci, Vescovi, Cardinali, Papi; come non l’ho sentito mai partecipare a giudizi o critiche del genere. Sempre in tali casi faceva del tutto per interrompere il discorso e se ciò non gli riusciva o si allontanava o, se ciò non era possibile o conveniente, si estraniava dal discorso” (6).

A completare l’argomento riporto le parole di P. Alfredo che sono nella relazione del quarto censore teologo che si trovano nella “Positio”: “Non basta non mormorare... ma nemmeno ascoltare... in simili casi, se ne abbiamo l’autorità, dobbiamo far tacere il mormoratore ecc., se non l’abbiamo, dobbiamo allontanarci, o deviare il discorso, o prendere le difese dell’assente criticato ecc., oppure mostrarci seccati... insomma fare tutto quello che vorremmo fatto dagli altri a nostro vantaggio in simili circostanze!” (7).

(4) *Summarium*, T. e. 3, p. 296.

(5) *Summarium*, T. e. 8, p. 305.

(6) *Summarium*, T. e. 48, p. 379.

(7) Esercizi spirituali, *Intorno all’uso della lingua*, p. 5, in *Votum quarti Censoris Theologi*, p. 741.

“Fare positivamente del bene per quanto ci è possibile”

A. Testimonianze processuali



Come frate minore e sacerdote ha svolto molteplici servizi a vantaggio del prossimo: maestro di disciplina, direttore di collegio, insegnante, confessore e direttore spirituale, procuratore delle Missioni, guardiano, segretario e definitor (consigliere) provinciale, Vicario e Ministro Provinciale, Visitatore Generale, autore di scritti editi ed inediti, ecc..

In tutti questi compiti, con la grazia di Dio, ha cercato di attuare il detto: “Non soli sibi vivere, sed et aliis proficere” o “Non vivere solamente per sé stesso, ma anche giovare agli altri”.

Le singole testimonianze mettono in evidenza uno o più di detti compiti svolti.

P. PIETRO BUSSOLETTI, teste n. 2, ritiene il Servo di Dio un ottimo educatore, che curava il bene materiale e spirituale dei discepoli: «Una figura carica di positive qualità che nulla aveva di esteriore da incutere soggezione o timore. Al contrario un religioso tutto mitezza, voce dolce e dimessa, senso materno...

Essere educatore di anime non è impresa facile. Molte sono le doti richieste perché questo compito sia svolto fruttuosamente. Non si può dire che nel P. Berta difettassero, come pure non difettava la sua preparazione culturale e morale. Ma la sua prima predica era quella dell'esempio. Nei momenti di ricreazione, mentre i ragazzi svolgevano i loro giochi, egli sorvegliandoli approfittava del tempo per riassetare con pala e badile i danni provocati dalle piogge nei punti di quei viali che sono l'orgoglio del B. Sante. Se qualche ragazzo robusto e volenteroso intendeva dargli una mano, l'accettava di buon grado, sebbene preferisse che, ordinariamente, nel tempo libero tutti attendessero al gioco in quanto più riposante e distensivo (8) ...

Un profondo amore e tempestiva sollecitudine per ogni loro bisogno, rispetto verso tutti e ognuno singolarmente senza personalismi. Riusciva a tenere desto il loro entusiasmo e attaccamento alla vocazione

(8) *Summarium*, T. II, p. 133.

religiosa.

La conferenza settimanale, il cui scopo immediato era di tendere a tale mèta, non veniva omessa se non raramente e nelle circostanze contemplate dal regolamento. Vigilava perché ai più deboli o colpiti da malattia fossero assicurati i mezzi idonei e vitto appropriato per il loro recupero. Non trascurava di accrescere in seminario la cultura di ognuno col fornire cognizioni anche al di fuori dei programmi scolastici. Allo scopo ogni pomeriggio, nella ricreazione del dopo pranzo, si portava in mezzo ai chierici e faceva udire la lettura del giornale, per lo più “L’ avvenire d’Italia” di Bologna. Così chi lo desiderava faceva premura di essere presente per tenersi al corrente di quanto di rilevante accadeva nell’Italia e nel mondo» (9).

P. ALFREDO PASSARI, teste n. 3, mette in risalto la mitezza nel correggere i confratelli, la diligenza a provvedere a tutto con calma, l’assiduità al confessionale e l’amore ai malati: «Come Guardiano precedeva tutti con il buon esempio, non mancava mai agli atti comuni; nelle correzioni a noi chierici era assai delicato, non offendeva mai, si esprimeva con calma quasi sottovoce, con senso di umorismo. Non mi sono mai accorto che abbia mai ripreso in pubblico i Sacerdoti. Le correzioni venivano fatte sempre personalmente e non in pubblico (10) ...

Non faceva mancare le cose necessarie al vitto, al vestito, all’alloggio dei frati, senza distinzione tra sacerdoti, chierici e fratelli laici. Sapeva convincere con grande calma; ne è prova il seguente episodio. Un giorno il confratello Vittorio Foschi in pubblica scuola (che era anche biblioteca) disse: “In questa biblioteca c’è solamente S. Scrittura”. P. Berta tacque; due giorni dopo, dando inizio alla lezione, disse: “Oggi bisogna leggere un brano della S. Scrittura, Fra’ Vittorio porta un po’ la Bibbia”. Fra’ Vittorio cerca e ricerca e non può trovare la Bibbia. P. Berta a lui: “Non avevi detto che tutta la biblioteca era solo Bibbia?”. Imparò la lezione con grande allegria sua e di noi.

Aveva grande carità e questa la esercitò quando fu assegnato alla nostra Comunità di Monteprandone P. Domenico Ficoresco, un ex missionario della Bolivia, Terra Santa ecc., il quale forse fu fiaccato e reso

(9) *Ivi*, p. 135.

(10) *Summarium*, T. III, p. 33.

strano dalle fatiche e dai climi diversi. I giovani chierici avevano un bersaglio comico, grottesco che sfruttavano al massimo. Ciò metteva alla prova la carità e la prudenza del P. Berta, che con serenità lo fece trasferire dai Superiori maggiori, senza aver mai perso la calma (11)...

Era assiduo al confessionale, molti sono stati diretti da lui. Un uomo a Matelica nel giorno dei funerali mi si avvicinò e disse: “Ero peccatore e un bestemmiatore. Essendomi confessato una volta da P. Berta, ho seguitato e spinto dai suoi esempi, dalle preghiere, dalle esortazioni ora ho eliminato il vizio e, grazie a Dio, vivo costantemente unito al Signore con grande mia gioia”...

La sua carità fu esemplare verso il Professor Pettinelli, cieco. Ogni giorno, quando vivevano insieme o si incontravano gli leggeva i migliori articoli del giornale, qualche libro edificante. Ebbe la pazienza di dettarli una sintesi dell’Ascetica e Mistica di Tanqueray. Ho visto tale opera scritta in braille presso il Prof. Pettinelli, che la divulgò tra i ciechi suoi amici»(12).

P. FRANCESCO CARDINALI, teste n. 4, dà risalto alla sollecitudine del Servo di Dio verso i confratelli sani e specie malati, all’osservanza regolare come suddito e come Ministro Provinciale e all’assiduità al confessionale. “Nei rapporti con il prossimo era sempre fraterno e delicatissimo ... Ricordo con commozione la sua sollecitudine verso i confratelli malati, le sue visite frequenti e i piccoli servizi loro resi, e ciò quando era superiore e quando era semplice religioso... Quando era superiore locale mi era, ci era vero padre nella sollecitudine per le necessità personali di qualunque genere. Ricordo che ci chiedeva spesso se avessimo bisogno di essere provvisti di qualche cosa. Circa i giovani chierici lo vedevo preoccuparsi di loro, dei loro eventuali bisogni, vitto, vestiario ecc. (13)...

Circa l’osservanza regolare tutti conoscevano la sua venerazione per la S. Regola e la conseguente esattissima osservanza, e anche per le Costituzioni Generali, per gli Statuti provinciali, orari della giornata e vari atti comuni: la sua esattezza poteva anche sembrare esagerata ma i santi non transigono, perché vi vedono la volontà di Dio. Quanto poi fosse grande lo zelo perché anche i religiosi fossero in ciò esatti,

(11) *Ivi*, p. 143.

(12) *Ivi*, p. 145.

(13) *Summarium*, T. IV, p. 34.



quanti vivemmo con lui, soprattutto se era superiore, ricordiamo bene le sue esortazioni, i richiami nel cosiddetto Capitolo conventuale delle colpe. Del tempo in cui fu Ministro Provinciale lo attestano le sue Circolari, vero monumento di serafico zelo, perché i religiosi a lui soggetti amassero e praticassero le nostre sante leggi. Non occorre proprio dire che quando era Superiore egli era, come sempre, a tutti specchio vivente di regolare osservanza del perfetto frate minore.

Come Superiore Provinciale egli aveva il culto dei doveri religiosi, ne era come sempre modello e cercava che tutti i suoi sudditi ne zelassero l'osservanza. Le sue circolari di quel periodo ne sono una prova eloquente. Egli, rigidissimo con se stesso in tutti i suoi doveri, mostrò come superiore una grande saggezza, molto equilibrio e grande senso pratico nel conciliare la regolare osservanza e la carità, dimostrò all'occorrenza comprensione, tanta pazienza e una rara umiltà (14) ...

Spiccava in lui grandemente lo zelo sacerdotale e religioso: sempre assiduo al confessionale era ricercato da fedeli e sacerdoti, che ne lodavano la saggezza paterna come direttore di spirito. Per vari anni nei diversi conventi in cui visse fu Assistente della Fraternità dell'Ordine Francescano Secolare, sempre premuroso, esatto e tanto stimato" (15).

Aveva un grande amore per le Sorelle Povere di S. Chiara e le esortava ad una sincera convivenza fraterna. Sr. ANGELA OTTRIA, teste n. 8, ha queste parole: "Come nostro Superiore Provinciale, conclusa una visita, le sue raccomandazioni, che ci erano molto care perché partivano da un cuore che le viveva, ci animavano alla fiducia nei doni di Dio. Insisteva nell'animarci ad attuare il carisma della vocazione contemplativa; sembrava di ascoltare la voce di S. Francesco e di S. Chiara. Molto apprezzato da noi era il richiamo all'esercizio della carità fraterna vincendo le difficoltà della convivenza umana. Pur essendo molto esigente perché si osservasse la Regola sapeva però essere molto comprensivo perché ci faceva capire che la Regola è un grande mezzo per crescere nell'amore verso Dio e verso le Sorelle. Le sue esortazioni e decisioni erano assolutamente accolte perché davano la sensazione che provenivano da un cuore innamorato di Dio e trasmettevano questo amore" (16).

(14) *Ivi*, pp. 153-154.

(15) *Ivi*, p. 155.

(16) *Summarium*, T. VIII, pp. 161-162.

Simile raccomandazione era diretta ai confratelli: «Amiamoci l'un l'altro come fratelli, anzi ancor più, come ci esorta il Serafico Padre: "L'amore nostro per il nostro fratello sia come quello di una madre verso il suo figliolo!" Se poi il nostro fratello fosse infermo, - è la stessa Regola che ce lo impone - dobbiamo noi servirlo, cioè assisterlo e aiutarlo, come vorremmo essere serviti noi stessi in simile stato. Superiori e sudditi facciamo tutti un serio esame di coscienza su questo punto tanto importante e rimediamo subito e pienamente, perché è proprio la mancanza di carità fraterna che chiude il cuore verso il bisogno del fratello e scioglie la lingua a diverbi, a sussurri, a giudizi temerari ecc. con danno non indifferente delle anime e della vita regolare nelle comunità» (17).

Accanto alle esortazioni c'è pure un fatto singolare, riferito nel *Diario* del Venerabile: "Verso le ore 10.00 (del 20 luglio 1944) si sparge la voce che i tedeschi hanno dato ordine di sgomberare Arcevia subito in modo cioè che per le ore 13.00 tutti si siano allontanati andando verso Piticchio, Ripalta ecc. Dopo di esserci accertati che l'ordine di sgomberare comprendeva anche il nostro convento, fu un ansioso e febbrile prepararci per andarcene portando con noi il più necessario... Verso le 12.30 partì il chierico fra' Antonio Delbiene con un collegiale rimasto indietro, ma all'uscire fu avvisato dai tedeschi che non si partiva più... Poco dopo cominciò a tornare indietro la gente avvertita con mezzi celeri dagli stessi tedeschi. Pare che un Ufficiale maggiore, giunto in buon punto, abbia disapprovato l'ordine, dato da altri in precedenza, e così comandò il ritorno della popolazione che con grande schianto nel cuore e disagio per il caldo, il peso ecc. era partita... Avemmo modo di mostrare verso tutti la carità francescana distribuendo alla porta e foresteria circa due ettolitri di acqua, un po' di vino ai più sfiniti ed anche due caffè a quasi moribondi! Come è bella la carità e quale ottima impressione fa nel bisognoso!! (18).

Verso le ore 11.30 del 19 agosto suonarono alla porta alcuni militari (italiani del Corpo Italiano di Liberazione: C. I. L.) chiedendo di entrare. Il superiore, in vista del manifesto che proibisce di albergare sconosciuti, si mostrò contrario al loro ingresso e ciò è stato preso da essi in mala parte e volevano entrare per forza. Suonarono con più violenza e forzarono la porta con formidabili colpi di spalla ecc. minacciando di dar

(17) *Circolare* n. 6, 5 ottobre 1940, Sassoferrato, 6.

(18) ALFREDO BERTA, *Diario*, manoscritto, pp. 54-55 (Falconara M., Archivio Provinciale O.F.M., fondo Berta, faldone 1)._____

fuoco alla porta ecc. Allora un'altra voce (col superiore si erano inquietati) parlò loro con calma e si ammansirono, entrarono un po' concitati di vedersi trattati così ..., ma compresero che non conoscendoli non si voleva certo offenderli ecc... Chiesero allora scusa..., non intendevano dormirci, ma solo prendere un pezzo di pane: fu loro dato con formaggio e vino. E ringraziarono assai chiedendo nuovamente e ripetutamente scusa e perdono del chiasso ecc. fatto in precedenza" (19).

L' "altra voce", chiarifica il biografo P. Tarcisio Sabattini, era quella mite e dolce del P. Alfredo (20).

Don LEANDRO PALMIERI, teste n. 12, riferisce: "Nei primi mesi del 1950 trovandomi in gravi difficoltà materiali e spirituali per fatti dolorosi (lutto in famiglia), mentre mi trovavo in ferie in Italia provenendo dalla Missione di Terra Santa (facevo parte come figlio della Provincia Francescana) cercai presso il Convento di S. Antonio in Via Merulana a Roma un santo sacerdote con il quale incontrarmi. Il portinaio mi indirizzò dal P. Alfredo Berta. Già appena lo vidi mi accattivò l'animo: piccolo di statura, tutto composto e dimesso, dallo sguardo intelligente e sereno, ebbi la sensazione di incontrarmi con una persona di intensa vita interiore. Lì vicino c'era un genuflessorio; gli esposi il desiderio di confessarmi. Inginocchiato accanto a lui, il suo cuore sembrava palpitare insieme al mio. Dal suo labbro, vibrante di bontà e di tensione per me e di carità materna, uscivano parole che, quale balsamo, mi scendevano nell'anima e mi procuravano sollievo e coraggio per svolgere la mia futura missione in famiglia", a Matelica (21).

Per un sessennio (1927-1933) P. Alfredo fu eletto Superiore nel convento di Monteprandone e pose una cura particolare nel condurre verso la perfezione con la parola e soprattutto con la testimonianza confratelli anziani e giovani. Furono presenti difficoltà, prove che affrontò confidando nel Signore, cercando adeguate soluzioni, evitando ogni senso di smarrimento.

Riporto un caso particolare presente nella biografia del P. T. Sa-

(19) IDEM, *Ivi*, pp. 63-64.

(20) Cfr. TARCISIO SABATTINI, *P. Alfredo Berta*, Matelica 1975, p. 47.

(21) *Summarium*, T. XII, p. 167.

battini: «Era stato ricevuto all'abito del Terz'Ordine come cuoco un tale, purtroppo senz'ombra di vocazione, come ben presto risultò. Non aveva pace, né dava pace; andava, anzi in cerca di combinarne sempre delle peggiori, sino a provocare il panico nella comunità con minacce e ricatti.

Il Servo di Dio, con pazienza e mansuetudine, lo accostava, lo scongiurava nel nome di Dio e dell'eternità a ravvedersi. Ma niente di niente! Gli accorgimenti più umani e caritatevoli si spuntavano tutti contro una corazza di apatia, per non dire di odio.

“Che abbia io sbagliato strada - pensò P. Alfredo - o che io abbia perlomeno mancato di tatto?”. A questo timore, un giorno scese in cucina, gli si inginocchiò davanti supplicandolo di perdonare semmai... in qualche modo...

Costui restò ancora su l'ostinato, depose capricciosamente l'abito e se ne andò.

Ma a tutt'oggi noi rivediamo il Padre così, in quella posizione pur di recuperare un figlio» (22).

La carità di P. Alfredo raggiunge tutti, ma in modo particolare gli ultimi, gli emarginati. Il 24 maggio 1968 scrive da Matelica ad un giovane detenuto (Bruno Magini) che dal suo carcere anconetano aveva fatto appello da “Famiglia Cristiana”: “Caro Bruno Magini. Giorni fa ho letto ... il tuo commovente appello e mi sento deciso a scriverti nel desiderio di recarti un qualche conforto nella tua sofferenza che ben comprendo, trovandoti in carcere a vent'anni. Tu scrivi d'aver commesso errori (ciò che può succedere a tutti), e questo è un ottimo segno che il fondo del tuo animo è buono e generoso. Non so se hai tu la fortuna di avere la fede cattolica e la pratica della religione, come io te lo auguro, perché ne potresti avere un grande conforto, non ti sentiresti più in incubi, solo, e quasi dimenticato da tutti, perché il Signore con la sua grazia renderebbe meno dura la tua prigionia e trasformerebbe la tua buona volontà di espiatione in sorgente di grande merito e di piena riabilitazione morale. Tutto questo per te dovrebbe essere di grande conforto. Se poi ancora non avessi tale fortuna di avere la fede cattolica e la pratica della religione, non ti scoraggiare perché il Signore è Padre amoroso per tutti gli uomini che si rivolgono a lui con umiltà e fiducia. Quindi ascolta il mio consiglio: alza

(22) TARCISIO SABATTINI, *P. Alfredo Berta*, Matelica 1975, p. 40.

la mente ed il cuore a Dio chiedendo luce e forza nella tua sofferenza e ti sentirai confortato. Anch'io pregherò per te per il medesimo scopo. Spero di poterti scrivere qualche altra volta. Intanto il tempo della tua prigionia passerà e tu, migliorando moralmente attraverso la sofferenza, potrai ritornare in mezzo alla società per fare sempre del bene. Questo è l'augurio che io ti faccio di tutto cuore! Augurandoti dal Signore ogni vero bene, ti saluto fraternamente" (23).

Il Venerabile è stato vicino sia ai sacerdoti giovani che a quelli che avevano defezionato. Scrive il biografo P. Tarcisio: «Il suo pensiero si è pur soffermato sui giovani sacerdoti per discernere la loro maturità ministeriale, soppesare le loro buone e non buone qualità, segnalare difficoltà e pericoli, e indicarne i rimedi. Il suo cuore non trascurò neppure coloro che avevano defezionato. Con la preghiera egli raccomanda "il gran mezzo di redenzione: la Carità. Carità che previene; Carità che compatisce; Carità che conquista; Carità che trionfa"» (24).

P. GABRIELE GIAMPIERI, teste n. 15, tratta della sincerità, della lealtà e della giovialità francescana di P. Alfredo nei rapporti con gli altri: «Nella vita di ogni giorno e nelle relazioni con gli altri (confratelli e borghesi) fu sempre sincero e leale. La parola "bugia" non faceva parte del suo vocabolario. Non ricorse a sotterfugi anche quando, durante la guerra, poteva accapparrarsi sotto banco qualche derrata fuori tessera. I frati, secondo lui, dovevano essere i primi a dare l'esempio dello spirito di sacrificio in quei terribili frangenti. E quando, dopo l'armistizio, la gente assaltò e saccheggiò magazzini di grano e vestiario, non permise ai chierici, che volevano partecipare alla spartizione di quella insperata, momentanea fortuna, di appropriarsi della minima cosa... (25).

La sua serietà e forza di carattere non andavano disgiunte ad una certa giovialità. Era degno figlio di S. Francesco anche nella letizia che del francescanesimo è una delle principali componenti. Sapeva all'occorrenza partecipare all'allegria comune e non difettava di un certo umorismo.

(23) *Lettera a Bruno Magini* (minuta) del 24-5-1968. Si può trovare nella biografia citata al n. 22, pp. 120-121.

(24) *Summarium*, T. XIII, p. 180.

(25) *Summarium*, T. XV, p. 189.

Aveva risposta e battuta pronta e qualcuna viene ancora ricordata tra i confratelli. Una volta avendo saputo da un chierico che in Provincia invece di P. Berta lo chiamavano Bertina per la esilità, rispose pronto: “No, meglio Bertuccia”. Altra volta, in refettorio, un frate osservò che i lupini erano alquanto piccoli. E lui: “Si chiamano apposta lupini”»(26).

Sr. MARIA GIUSEPPA LATINI, Sorella Povera di S. Chiara, teste n. 17, conferma la prontezza e la disponibilità del Servo di Dio a confessare: “Riferisce, (tra l’altro), anche l’ammirazione e stima del cugino Ivo Riccitelli, ora defunto, per P. Alfredo riguardo alla serenità e prontezza e disponibilità a rispondere alle chiamate per il confessionale mentre in Coro era intento alla lettura spirituale che lasciava immediatamente e riprendeva subito dopo e ciò poteva avvenire anche molte volte!” (27).

P. ARMANDO QUAGLIA, frate minore ed ex Ministro Provinciale, teste n. 18, ricorda la stima goduta da P. Alfredo e la sua laboriosità: “In vita il Servo di Dio godette molta stima pur non avendo mai compiuto gesti spettacolari, chiassosi. Era ricercato come confessore e Direttore spirituale. A Monteprandone anche dal popolo era ricercato come confessore e direttore; venivano i suoi vecchi penitenti a cercarlo anche da lontano perché ammiravano le sue virtù. L’ Autorità Ecclesiastica non è mai intervenuta negativamente mentre ha sempre apprezzato l’opera del Servo di Dio... (28).

Tutto il giorno si vedeva trafficare, fosse o non fosse incaricato, nei più bassi ed umili uffici, come preparare la carta igienica per i gabinetti, riordinare la sala di ricreazione, spazzare la cappella interna, rispondere alla porta del convento, interessarsi per eventuali ospiti, aiutare in cucina a sbucciare le patate, a pulire l’insalata, gli spinaci ecc.!” (29).

Don CESARE FINI, sacerdote e canonico della Chiesa concattedrale di Recanati, teste 19, afferma che era un religioso esemplare: “Posso testimoniare che P. Berta era un vero ed autentico religioso. Attirava

(26) *Ivi*, p. 190.

(27) *Summarium*, T. XVII, p. 193.

(28) *Summarium*, T. XVIII, p. 195.

(29) *Ivi*, pp. 198-199.



l'ammirazione per la modestia e il raccoglimento, e anche per quella serenità e letizia dell'anima che gli trapassava dagli occhi e in un lieve e dolce sorriso. Mai fu visto perdere la pazienza o alterarsi, anche quando ce ne era vero motivo. Sapeva riprendere con dolcezza e convinzione. Era rispettoso verso tutti e godeva grande stima per le sue virtù. Si capiva il suo impegno per edificare, per fare la predica con il buon esempio come S. Francesco e ascendere al difficile monte della santità e avvicinarsi quanto più possibile a Dio, ideale di ogni perfezione" (30).

Lo stesso teste ricorda che celebrava con gioia le ricorrenze annuali dei confratelli, aveva cura delle Sorelle Povere di S. Chiara ed amava grandemente le Missioni: "Da vero padre e fratello era felice delle ricorrenze annuali dei religiosi e della comunità, allora offriva una mensa maggiore. Così nel convento regnava vera armonia con la piena osservanza religiosa e tutti volevano proprio bene al superiore P. Berta" (31).

Come Ministro Provinciale P. Alfredo era l'Ordinario religioso di tre Monasteri: Sassoferrato, Camerino e Matelica. Nella "Positio" Don Cesare ricorda la sua cura per loro: "Di questi tre monasteri si hanno le visite canoniche, la corrispondenza, le relazioni scritte del P. Berta, sempre pronto ad accorrere in loro aiuto. Le care sorelle assicuravano sempre continue preghiere, sacrifici e penitenze per lui, lo seguivano quale guida sicura, lo veneravano per la sua santa vita, come risulta dalle lettere e ora venerano e invocano il P. Berta quale Servo di Dio" (32).

«L'impegno di P. Alfredo di vivere la vita religiosa nella sua integrità e perfezione era unico con l'impegno dell'apostolato. Non potendo attuare il suo ardente desiderio di andare Missionario in terra straniera, con grande zelo si impegnò per le Missioni. Alle sue preghiere per far conoscere ed amare Dio si univano quelle di tante anime consacrate e di tanti fedeli, chiedendo sempre il P. Berta nei suoi scritti di pregare "per il bene delle nostre care Missioni". Fu per quattordici anni Procuratore Provinciale delle Missioni e istituì nelle Marche "L'Unione Missionaria Francescana" con un numero sempre maggiore di iscritti e di zelatrici. Diffondeva il foglietto mensile "Missioni Francescane", edizione particolare per le Marche, raccomandando ai confratelli la distribuzione e l'iscri-

(30) *Summarium*, T. XIX, p. 205.

(31) *Ivi*, p. 206.

(32) *Votum tertii Censoris Theologi*, p. 713.

zione all'Unione Missionaria Francescana con le pagelle... Si può dire che le Missioni erano per il Servo di Dio il suo assillo quotidiano per tutta la vita» (33).

A completamento su questo ultimo argomento aggiungo quanto segue.

Due opere soprattutto caratterizzarono la sua attività per sensibilizzare i fedeli al problema missionario: l'istituzione regionale dell'Unione Missionaria Francescana e l'edizione marchigiana prima in quarta pagina (1922-1928) e poi indipendente del foglietto "Missioni Francescane". Nel 1929 in un breve articolo "Il principalissimo tra i mezzi" affermò: "Per venire in aiuto alle Missioni, molti e vari sono i mezzi, e comunemente vengono compendati con queste tre parole: Preghiera, Personale, Offerte. Ma il principalissimo tra essi non è già l'offerta o il personale, perché la conversione delle anime non è un affare finanziario o comunque umano che possa decidersi col numero delle persone che vi si applicano, ma è un affare eminentemente spirituale, che suppone il lavoro interno e meraviglioso della grazia per parte di Dio e la docile corrispondenza alla medesima per parte della creatura... Bisogna anzitutto pregare e far pregare".

Invitava ad offrire le proprie sofferenze, promuoveva giornate ed esposizioni missionarie, conferenze, trattenimenti musico-letterari, l'iscrizione alle Pontificie Opere Missionarie.

Quasi settantenne pubblicò la vita di Mons. Eugenio Massi O.F.M. (1955), piccola biografia di un grande Missionario. Successivamente compose l'"Elenco di Missionari Francescani Marchigiani nei primi secoli dell'Ordine dei Frati Minori fino al 1517" e l'"Elenco e note biografiche di Missionari Frati Minori della Provincia Picena O.F.M. di S. Giacomo della Marca dal 1517 al 1965".

I due elenchi, inediti inizialmente, sono stati pubblicati in un bel volume nel 2003: *I Frati Minori nelle Marche Missionari nel mondo*, aggiornamenti e note a cura di G. Mandolini, Potenza Picena (MC) 2003, pp. I-XXXIII e 1-410.

(33) *Ivi*, p. 715.

P. FRANCESCO TALAMONTI, Frate Minore, teste n. 21, tratta alcuni aspetti dell'amore del prossimo in P. Alfredo: "Come superiore non conosceva l'avarizia dilagante nei conventi non sempre ricchi francescanamente per cui vigilava nella nettezza degli abiti, nell'acquisto di volumi validi per la cultura e soprattutto nella ricchezza vitaminica dei cibi, e soprattutto geloso dell'uguaglianza quantitativa e qualitativa per i cibi dei maturi, dei vecchi e dei giovani. Soprattutto geloso del culto per i malati"... (34).

«Vi era vecchissimo nella Comunità di Montepreandone Fra' Egidio Giusti da Carassai. Era un bel vecchio dall'aspetto ancora maestoso e venerando, ma che per la sua canizie più che infermità era lasciato un po' trasandato. Gli studenti chierici si erano ben accorti che il loro superiore e lettore lo curava assiduamente anche nei più intimi bisogni, e nascostamente (anche durante la meditazione) ne lavava persino l'intima biancheria. Per il che noi studenti incauti ci proferimmo al P. Berta in queste cure con le nostre spontanee prestazioni. Ma il Padre non fu che la nostra delusione, quando durante un'ora di lezione, ci fece ben comprendere come i chierici verso Fra' Egidio dovevano diportarsi esternamente come solo giovani che rispettano i vecchi, e non come maturi che lo dovevano curare, e che i chierici non erano guardiani del loro guardiano". E poi come conclusione: "E non vi permettete di fare i ficcanasi delle cose che non vi competono". Una lezione questa oltre che sulla custodia per l'igiene della castità anche un'autodifesa dell'autorità del Superiore»... (35).

«Il giorno 10 dicembre 1932, la Madonna di Loreto, era di turno sul pulpito del refettorio a Montepreandone Fra' Vincenzo Zucca, ed era suggeritore Giovanni Fracassini. L'oratore era nervosissimo, e per la prima volta faceva la predica con la sua offuscata memoria. Per cui avvenne il fatale momento in cui la voce del suggeritore sostituendosi a quella dell'oratore, questi innervositosi di più con violenza gli tolse il papier e imperterrito seguì a non recitare ma a leggerlo. In ginocchio, in mezzo al refettorio, come di consueto, Fra' Vincenzo *coram Communitate* si sentì porgere queste insolite congratulazioni dal P. Guardiano: "Ci congratuliamo con voi predicatore emerito per il nuovo metodo instaurato con il vostro sermone". Ci fu da parte della Comunità uno scroscio di

(34) *Summarium*, T. XXI, p. 210.

(35) *Ivi*, p. 214.

battimani, evidentemente più per il P. Berta che per l'oratore, poiché nella sua carità voleva fargli evitare l'umiliazione fraterna. Ma con questa frase il P. Berta colla sua intelligenza raggiungeva il duplice scopo» (36).

Sr. M. BERNARDA BUCCA, Sorella Povera di S. Chiara, teste n. 24, mostra il particolare fervore di P. Alfredo nel tenere le conferenze: «Il fervore nel tenere le conferenze era tale che ne sono rimasta compenetrata, perché quanto ci diceva era personificato, si sentiva che più che dalla bocca usciva dal cuore. Raccomandava di fare assai conto delle piccole cose, anche di ciò che sembra insignificante, e diceva: “Tanti sottili fili raccolti e messi insieme, tessuti uno sopra l'altro, formano la tela, così è delle piccole cose che ci sembrano niente”.

Diceva di usare e sfruttare bene il tempo che passa per la maggior gloria di Dio, per il bene del prossimo e proprio, ed aggiungeva che il tempo si perde pure non compiendo il bene, aggiungendo ancora, nessuno è divenuto santo in un momento e viceversa, tanti granellini di frumento compongono la farina e questa il pane, così è della virtù» (37).

Fra' NARCISO PONSELLA, Frate Minore, teste n. 30, afferma che veniva accolto dal Servo di Dio con molta attenzione: “Il teste lo ha conosciuto incontrandolo spesso quando andava a Matelica per la diffusione dei calendari di S. Pacifico. Ricorda che veniva accolto sempre benevolmente e con tante premure, perché avesse la camera e una buona sistemazione. Si interessava il Servo di Dio alla cucina. Il teste ha partecipato alla spiegazione catechistica che il Servo di Dio teneva ai fratelli” (38).

P. LUIGI FRATINI, Frate Minore, teste n. 34, ritiene P. Alfredo esemplare nell'osservanza dei doveri della vita comune: “Afferma che il Servo di Dio aveva un bel numero di penitenti ed era assiduo al confessionale. Nella vita comune era molto preciso in tutte le osservanze della Regola e delle Costituzioni. Esemplare nel raccoglimento, e anche molto disponibile se contattato. Non presentandosi come un uomo comune, ci

(36) *Ivi*, p. 315.

(37) *Summarium*, T. XXIV, p. 227.

(38) *Summarium*, T. XXX, p. 234.

(39) *Summarium*, T. XXXIV, p. 241.



si presentava a lui sempre con rispetto. Provocato, rispondeva sempre con molta delicatezza, ma anche con prontezza e con intelligenza” (39).

ANNITA SILVI, terziaria francescana, teste n. 36, dichiara che P. Alfredo dava consigli chiari e giusti: “Il Servo di Dio era sempre disponibile, spesso veniva trovato già in chiesa in preghiera. Nella confessione esigeva che si esponesse con brevità e chiarezza; dava consigli brevi, semplici, chiari, che arrecavano tanta pace e luce per risolvere i problemi spirituali propri” (40).

P. LIBERO CRUCIANI, Frate Minore, teste n. 38, “ricorda che Il Servo di Dio seguiva tutti i giornali per poter tener informato il P. Olivo Olivieri che era infermo e malaticcio da sempre, inoltre a refettorio teneva informato anche P. Quaglia.

Ricorda (pure) che nei posti a refettorio, mentre i chierici servivano i padri, il Servo di Dio era molto attento se qualcuno veniva dimenticato o trascurato, con particolare attenzione a chi gli era vicino. (Infine) ricorda, riguardo al P. Alfredo, come con tanta carità, fermezza, coraggio esercitasse la correzione fraterna senza eccezioni di persone. Questo era un principio della sua vita e un segno della sua virtù” (41).

P. BRUNO GIANNINI, quarto censore teologo nella “Positio”, ha vari ricordi personali sulla correzione fraterna del Servo di Dio: «P. Berta amava molto la correzione fraterna, anche se gli procurava momentanee antipatie da parte di chi ne era colpito. Personalmente ho vari ricordi in proposito. Ma lui andava dritto perché era un dovere di carità. Naturalmente, in genere lo si accettava, soprattutto perché nessuno di noi dubitava sulla sua reale santità. Scrivendo una lettera a P. Calori (da S. Antonio, 1-2-1957) dice: “Ho letto naturalmente anche la tua lettera, ma con molta difficoltà perché diverse parole erano per me indecifrabili! Vedi perciò, per quanto ti è possibile, di avere compassione per chi ti deve leggere!”. Poi: “Se ti fosse possibile usare la macchina dattilografica, avresti sciolto assai bene la questione” (notare il santo uso dell’umorismo per non offendere il fratello). Poi lo rimprovera di sprecare i soldi: “Ho ricevuto la tua lettera ... affrancata con £ 75 perché contenente molte stampe, le

(40) *Summarium*, T, XXXVI, p. 246.

(41) *Summarium*, T, XXXVIII, pp. 249-250.

quali, se spedite come stampe, ti avrebbero fatto spendere circa la metà di meno” (ivi). La stessa correzione la fa a P. Francesco Talamonti: “Se puoi, vedi di migliorare la tua calligrafia non facilmente decifrabile: il tempo è prezioso non solo per chi deve scrivere, ma anche per chi deve leggere! ... e scusami”. Certo, potendo, preferisce prevenire che reprimere: scrivendo al medesimo P. Talamonti, a proposito di una biografia su Mons. Massi, gli dice: “Innalza pure Mons. Massi come lo merita, ma procura di non deprimere o mettere in mala vista nessun altro. Verità va con carità! E te ne troverai contento”» (42).

GIUSEPPE MANGANI, laico e insegnante, teste n. 47, presenta P. Alfredo pieno di carità in un momento particolarmente difficile: “Io mi sentivo accantonato e a volte disprezzato senza sapere il motivo, non ho mai potuto avere un colloquio chiarificatore perché questo non fu permesso, solo con il pianto (?) di me stesso riuscivo a calmare i miei sentimenti, fui messo alla porta senza sapere il perché; fui quindi incompreso. Il mio problema umano poteva essere risolto con un po’ di intelligenza e di cuore; ne parlai al Servo di Dio il quale mai si permise di controbattere i superiori ma di accettare la volontà di Dio attraverso anche le incomprendimenti. Io ho parlato al Servo di Dio del mio dolore e della mia sofferenza, lui con molta serenità e con una voce flebile, calma e serena ma ferma mi ha convinto e confortato invitandomi a seguire un cammino nuovo.

Le sue lettere non le conservo perché ricordo che nel 1960 le cestinai perché la vita ormai per me stava andando da un’altra parte, però i suoi consigli li conservo nel cuore e tutto quello che mi aveva detto e scritto si è verificato a puntino. Ho potuto constatare e toccare con mano che proprio nel momento più doloroso della mia vita io ero sulle braccia della provvidenza. Solo oggi posso dire che il Servo di Dio mi ha insegnato ad amare e a perdonare chi non mi ha capito o voluto capire” (43).

EMORE PERGOLINI, laica e insegnante, teste n. 49, che ha frequentato a Colle Ameno (AN) le scuole Magistrali, ricorda che P. Alfredo diede prova di avere una grande forza morale e di agire sempre con gran-

(42) *Votum quarti Censoris Theologi*, p. 742.

(43) *Summarium*, T. XLVII, p. 272.

de spirito di servizio: “Una volontà piena di controllo e di sicurezza. Un carattere. Il dominio delle situazioni nasceva in lui senza sforzo. Più che il comando giuridico, c’era in lui il comando morale. La stessa direttrice (Madre Anna) di cui era proverbiale il piglio sicuro, la forza morale, la irremovibilità e l’indipendenza in sede di metodologia educativa, doveva retrocedere davanti ai rifiuti perentori di P. Berta: resi ancora più inespugnabili da quel tocco di gentilezza e di cortesia che caratterizzavano la fisionomia morale di questo preside in tonaca. La sua perentorietà, però, non lo rendeva disumano: era pieno di comprensione. Duro in sede di principio, sapeva essere dolce negli accadimenti: di fronte, cioè, alla persona umana.

Questa flessibilità nella tenacia e questa dolcezza nella forza, lo proclamavano all’altezza del compito che gli avevano affidato. Un compito che svolgeva con spirito di servizio fino allo scrupolo. E non era un servizio freddo: lo animava un sincero amore alle nostre anime giovanili, bisognose di coltivazione per fiorire bene...

Ora che nel mondo dobbiamo affrontare tanti problemi riusciamo ad apprezzare pienamente certe indicazioni che ci sono state di guida e di orientamento nella nostra vita di spose, di madri e d’insegnanti” (44).

MARIA ANTONIETTA PAGGI, ex alunna di Colle Ameno (AN), afferma di essere rimasta impressionata dalla sua fede, dalla pazienza, dalla prudenza. P. Alfredo era un uomo di preghiera, illuminante nel consiglio in confessione, dolce e persuasivo nel trasmettere al prossimo quell’amore di Dio che sentiva; aveva sensibilità e sollecitudine per dare la possibilità di far maturare nell’intelletto e nello spirito; passava molte ore nel confessionale ascoltando i penitenti; possedeva un controllo completo di se stesso. Conclude la deposizione dicendo: “Noi notavamo in lui un modo di vivere un po’ diverso dagli altri, faceva bene quello che doveva fare” (45).

B. Testimonianze extraprocessuali

Don BRUNO CIACCI, Sacerdote diocesano, dichiara che P. Al-

(44) *Summarium*, T. XLIX, pp. 275-276.

(45) *Biographia ex documentis*, p.546.

fredo ha tradotto in pratica con coerenza l'ideale francescano: "Quando partecipava alle nostre conversazioni chiassose e scherzose era austero e gioviale insieme e mostrava benevola comprensione e amabilità. Ci si presentava come modello e stimolo a serie riflessioni. Non ho conosciuto altri francescani della sua tempra e pertanto mi associo al concorde giudizio che lo ha sempre ritenuto un santo.

Vorrei aggiungere che il suo costante buon umore non era frutto della natura, ma di un autocontrollo conseguito in tanti anni di disciplina interiore. E me ne sono reso conto una volta durante una lezione, quando ho avuto un atteggiamento di contestazione ed ho replicato alle sue osservazioni con ostinatezza. Mi attendevo un forte richiamo, mentre notavo in lui una lotta interiore per dominarsi. Gli ho chiesto scusa e mi ha risposto con un amabile sorriso" (46).

P. EMANUELE CHIETTINI, Frate Minore e Professore nel Pontificio Ateneo *Antonianum* in Roma, attesta che P. Alfredo era encomiabile nella pratica della carità: "Non l'ho mai visto alterato nel volto o eccitato nel parlare; non alzava mai la voce nella conversazione, né si preoccupava di far prevalere il suo punto di vista. Ma la nota distintiva che qualifica maggiormente il suo carattere penso che sia la carità verso il prossimo. In questa materia era di una delicatezza veramente eccezionale" (47).

P. CARLO BALIC, Frate Minore, Prof. nel Pontificio Ateneo *Antonianum* in Roma, Presidente dell'Accademia Mariana Internazionale ecc. è convinto che il Servo di Dio può essere indicato come un esempio di virtù straordinarie: «Egli mi edificava con il suo esempio di umiltà e di pietà. Infatti, P. Berta benché non più giovane e benché ex Provinciale non pretendeva mai a qualche posto di onore, ma cercava sempre di mettere in pratica quella (massima) di Kempis: "Ama nesciri et pro nihilo reputari". Durante tutto il periodo della sua dimora in mezzo a noi, egli, grazie alle sue virtù costantemente praticate, non è venuto mai non soltanto a qualche "scontro" ma neppure ad un minimo diverbio con qualcuno. Per tutti aveva una buona parola e trovava un gusto speciale nel mettersi al servizio dei confratelli, godeva nel trovarsi tra i più umili»(48).

(46) *Summarium*, T. 2, p. 294.

(47) *Summarium*, T. 8, p. 305.

(48) *Summarium*, T. 11, p. 309.

P. ANGELO MAZZINI, Frate Minore, ritiene P. Alfredo un educatore esemplare e che nutriva particolare attenzione ai poveri e ai malati: «In pochissimo tempo acquistò tutta la nostra stima e la nostra venerazione, che non sono venute più meno. Era sempre con noi a studio, in chiesa, a ricreazione. La sua presenza in mezzo a noi non costituiva un peso, bensì una vera compagnia graditissima. Il suo comportamento con noi è stato sempre di estrema delicatezza e di una dignità da superare le sfumature del padre più accorto. Aveva un modo di trattare e di correggere da riuscire sempre nel suo intento. Un suo richiamo, un suo desiderio erano ben accettati anche se richiedevano sacrificio e fatica...

Di temperamento quasi ribelle era riuscito a dominarsi e controllarsi tanto da sembrare l'uomo più pacifico del mondo. Mai una parola fuori posto, mai un gesto inconsulto, mai un atteggiamento altero. Trattava tutti con il massimo rispetto, sempre con il sorriso ed una modestia angelica. Era riservatissimo, di poche parole, appropriate, convincenti, alle volte argute. Con una parola o una frase, accompagnata dal suo sorriso, riusciva a calmare gli spiriti più bollenti, a smontare le prese di posizione più accese.

Per il P. Berta tutti erano uguali, non ho mai notato preferenze. Con squisita delicatezza trattava i poveri, dove non poteva arrivare con la carità materiale, arrivava con la sua cortesia e tutti rimanevano soddisfatti. A noi diceva spesso: "I poveri sono i veri amici di Gesù; se si vuole essere amici di Gesù, bisogna essere amici dei poveri, perché sono i suoi prediletti". Grande amore aveva per gli ammalati, li visitava spesso e aveva sempre una parola di conforto. Da superiore voleva che gli ammalati fossero assistiti con somma diligenza, nulla si doveva tralasciare per lenire le loro sofferenze" (49).

Il citato teste mette in grande rilievo l'amore del Servo di Dio per le Missioni e porta un esempio personale: "A tutti avrebbe voluto comunicare il suo zelo per trasformare tutti in missionari. Del suo grande amore per le missioni ho un prezioso ricordo personale. Io ero arrivato al Collegio di Mombaroccio impreparato, avevo fatto appena la seconda elementare. Il maestro di latino, P. Bernardino Amagliani, bravissimo, ma esigente al massimo, non ammetteva ragioni, si doveva portare ogni giorno la lezione, fare gli esercizi e copiare lunghe pagine di aggiunte al

(49) *Summarium*, T. 16, pp. 318-319.

testo. Io ero disperato, nel modo più assoluto non potevo riuscire. Il P. Berta mi aiutava molto, ma il bisogno era maggiore del suo aiuto ordinario. Di fronte a tante difficoltà stavo pensando di ritornare a casa, ma la vita religiosa mi piaceva. Un giorno nella mia semplicità, spinto dalla disperazione, andai in camera del P. Berta e gli dissi: “P. Maestro non riesco a fare i compiti, a imparare la lezione e scrivere le aggiunte; se lei mi copia le aggiunte, io prometto di pregare tanto per le Missioni e in tempo di ricreazione di raccogliere carta per le stesse”. Subito mi rispose: “Accetto la proposta”. Si alzò dal suo tavolo, prese un grosso quaderno e cominciò a scrivere. Non fu un lavoro semplice, poiché riempi due grossi quaderni. Grazie a tale aiuto straordinario, con fatica sì, ma ho potuto continuare a studiare e divenire sacerdote.

La figura del P. Berta risulta sotto ogni aspetto esemplare. E’ stato religioso francescano modello, sacerdote dedito al culto di Dio e alla salvezza delle anime» (50).

Sr. M. AGNESE VELLA, Sorella Povera di S. Chiara, considera P. Alfredo modello di autentico francescano: «Mi ha edificato molto sapere che non amava affatto far mostra della sua vasta cultura, né fu inteso mai far cenno al suo passato di maestro, professore, guardiano o provinciale. Usò senza reclamizzarli i talenti di mente e di cuore che la Provvidenza gli aveva elargiti solo per il servizio dei fratelli, come e quando l’obbedienza glielo richiedeva e, a servizio ultimato, si ritirava con tutta naturalezza e serenità, per riprendere il suo compito di semplice frate, pronto sempre a partire per altra destinazione o ad assumere nuovi impegni anche se contrastanti con la sua naturale inclinazione.

Il suo essere e sentirsi “minore” lo portava, come assicurano i testimoni, a non far mai un atto di impazienza verso alcuno, a guardarsi bene dall’alzare la voce e dal far prevalere il suo punto di vista, come ad astenersi da qualsiasi parola od atteggiamento che significasse disistima, condanna o mormorazione dell’operato altrui, specie dei confratelli o superiori» (51).

(50) *Ivi*, pp. 320-321.

(51) *Summarium*, T. 18, p. 327.



P. ALFREDO POLIDORI, Frate Minore, ex Provinciale ed ex Definitor (consigliere) Generale, ritiene che il Servo di Dio abbia svolto in modo esemplare l'attività apostolica ed abbia edificato costantemente il prossimo: "Non era un gran predicatore, ma nelle feste non lasciava mai la spiegazione del santo Vangelo al popolo, fatta con seria preparazione e con molta competenza. Sempre assiduo al confessionale, era molto ricercato per la direzione spirituale particolarmente nelle (chiese) di Matelica e di Falconara Marittima dove vissi insieme a lui per parecchi anni. Al Collegio di S. Antonio in Roma, dove era Direttore spirituale degli Studenti francescani, nessuno poteva confessare senza assoggettarsi ad un esame sulla morale presso il Vicariato di Roma. Il P. Alfredo, nonostante l'età di sessant'anni, si assoggettò a tali esami con ottimo risultato, poiché non voleva restare privo di tale apostolato e di un mezzo così prezioso per la santificazione delle anime. Così divenne anche a Sant'Antonio un prezioso e molto ricercato Padre di spirito.

(Inoltre) ritengo che nessuno abbia mai ricevuto un torto qualsiasi da P. Alfredo e che nessuno l'abbia mai sentito fare apprezzamenti poco benevoli verso qualche persona. Generoso con tutti era sempre pronto al compatimento e trattava tutti con giovialità e semplicità tanto da suddito che da Maestro dei chierici e da Ministro Provinciale; con ciò non si deve supporre che durante l'ufficio di Maestro o di Provinciale fosse debole e proclive al lasciar fare con danno della disciplina religiosa: tutt'altro. Sapeva essere gentile e forte. Era sua ferma volontà di voler difendere la carità verso i confratelli e verso la religione, convinto che il Superiore deve aiutare i sudditi a vincere le proprie fragilità e camminare rapidi verso la perfezione...

In conclusione devo esprimere tanta riconoscenza al carissimo P. Alfredo che ha tanto giovato al mio spirito sia con il costante buon esempio, sia con le correzioni date con paternità e fermezza e sia col farmi ben conoscere ed amare la vocazione e la Regola francescana" (52).

P. GIACINTO CINTI, Frate Minore, vede nel Servo di Dio l'immagine del religioso semplice, generoso, in costante raccoglimento, zelante nell'esercizio dei propri doveri: "Come religioso ricordo che era di esempio in tutto e a quanti lo avvicinavano dava l'impressione di un uomo

(52) *Summarium*, T. 20, pp. 329-330.

di Dio, sempre disponibile, raccolto, riservato. Il suo comportamento era di un uomo che alla preghiera ha dato indiscutibilmente il primo posto e riesce a portare nelle varie attività un costante senso di Dio, un'attenzione alla sua presenza così spontanea che pare quasi divenuta una seconda natura. Nella nostra Provincia - mi pare - è venuto come Visitatore Generale. Lei sa bene che certi compiti è difficile che lascino indenni da critiche. Ebbene, per quanto io ricordi, non ho presenti nei confronti del P. Berta rilievi per quanto ha compiuto come Visitatore" (53).

P. BARTOLO BARTOLINI, Frate Minore, mette in evidenza, tra l'altro, l'umiltà di P. Alfredo: "Già vecchio e senza voce, un giorno suono alla porta del convento di Matelica, con mia sorpresa, viene ad aprire proprio P. Berta. Ci salutiamo cordialmente, poi io gli rivolgo la domanda: Mi dica Molto Reverendo se ha assunto l'ufficio di portineria di propria iniziativa o lo ha pregato il P. Superiore?". Rispose: "Cerco di fare qualcosa, anche se piccola, per la casa, naturalmente d'intesa con il P. Superiore" (54).

P. GUGLIELMO BOZZO, Frate Minore, vede nel Servo di Dio un autentico maestro e una guida autorevole verso la strada della perfezione evangelica: «È nel convento di S. Francesco a Ripa (Roma) che incontro P. Alfredo, l'immagine giusta del maestro. È il Padre spirituale che mette ordine nel pluralismo delle idee, che orienta nella visione francescana della vita, che col passare dei mesi diventa testimonianza viva di un ruolo percorribile nella chiesa, proprio secondo le finalità del "Collegio Apostolico". Per me P. Alfredo è S. Francesco. Attento, premuroso, cortese, paziente, affabile, generoso, colto. È il mio padre maestro. Giovani di tutte le regioni d'Italia, in un tempo di crisi e di crescita di tutte le Province dei Frati Minori - fra dispari ricordi e fertili fantasie - ogni studente sente che padre Berta è il "suo" maestro» (55).

Sr. M. ROSARIA MARIOTTI, Monaca Clarissa Urbanista, non esita a rimarcare l'eminente statura spirituale di P. Alfredo: "In merito a P. Alfredo le dico subito che sin dal 2 al 10 luglio 1957 predicò il corso di

(53) *Summarium*, T. 23, p. 335.

(54) *Summarium*, T. 24, p. 339.

(55) *Summarium*, T. 25, p. 340.

santi spirituali esercizi nella nostra comunità che ricorda il P. Berta come un S. Francesco redivivo; la sua persona diafana comunicava un fascino di cielo che colpiva e incuteva venerazione. La sua parola persuasiva fu molto accettata alle consorelle perché piena di saggezza evangelica e spiritualità francescana, ma soprattutto ammirabile la santità che traspariva da tutta la sua persona” (56).

P. ROBERTO RUGGIERO, Frate Minore, evidenzia la mitezza e la dolcezza tanto da farlo considerare in un certo senso il prototipo del buon francescano: «Sempre mite e dolce, quando ci doveva richiamare per qualche mancanza usava sempre modi dolci e paterni. Uno dei tanti ricordi: un giorno il sottoscritto e il mio carissimo amico P. Bartolo Bartolini stavamo parlando nella stessa camera (era la camera di P. Bartolo) venne il P. Maestro e con tanta dolcezza ci disse, in modo faceto, “quid facitis?”

E noi: “Niente di male, P. Maestro” e lui: “Ma neanche niente di bene!!!”. E con sorriso paterno ci lasciò» (57).

P. GERARDO CARDAROPOLI, Frate Minore e Rettore del Pontificio Ateneo *Antonianum* in Roma:

Rev.mo Padre,

a nome del Senato Accademico e di tutta la Comunità Accademica del Pontificio Ateneo *Antonianum*, ben volentieri aderisco alla domanda di inviare la nostra testimonianza perché la Santa Chiesa riconosca le virtù eroiche del P. Alfredo Berta.

Egli è stato confessore e padre spirituale in questo Ateneo per diversi anni. Molti di noi lo hanno conosciuto di persona. Nel suo volto scavato dalla penitenza, i suoi occhi portavano segni dell’incontro con il Signore nella preghiera. La dimensione soprannaturale della sua vita non impediva la delicatezza del rapporto; anzi la potenziava. La sua cella francescanamente povera era aperta sempre e a tutti, come il suo cuore semplice ed accogliente. Si può ben dire che penitenza, preghiera e accoglienza paterna hanno caratterizzato la sua vita tra noi.

Anche se altri avranno motivi per apprezzare la sua vita, per molti

(56) *Summarium*, T.30, p. 350.

(57) *Summarium*, T. 31, p. 352.

di noi, che l'hanno avuto Confessore e Padre spirituale, egli resta il Padre benevolo e la Guida sicura. La sua persona e il suo esempio hanno lasciato tracce profonde nella nostra vita. Ne ringraziamo il Signore. Per quanto possa valere il nostro giudizio riteniamo che il P. Alfredo Berta abbia praticato in grado eccezionale le virtù tipiche della vita religiosa francescana. Riteniamo, perciò che il loro riconoscimento da parte della Chiesa sarà un bene grande non soltanto per i francescani, ma per tutti i religiosi e tutti i fedeli.

In fede e a nome della Comunità Accademica del Pontificio Ateneo *Antonianum* (58).

Il Rettore Magnifico Fr. Gerardo Cardaropoli

Via Merulana 124 - Roma 8 dicembre 1983

Durante la sua permanenza a Roma il Servo di Dio fu confessore ordinario o straordinario di otto Istituti femminili: Suore di S. Anna, Suore della Carità, Suore della Sacra Famiglia, Francescane dell'Immacolata, Francescane di Pluyano, Clarisse di S. Cosimato, Suore del Buono e Perpetuo Soccorso, Clarisse del Monastero di S. Maria in Selci.

Sr. M. MARGHERITA GAGLIARDI, Monaca Clarissa, ricorda P. Alfredo come un autentico uomo di Dio, precisando che tale parere è largamente condiviso dalle proprie consorelle: «Fu nostro confessore alcuni anni al Collegio Internazionale di Sant'Anselmo in Roma. Ci incontravamo solo nella confessione per cui non ho molti particolari da esporre. Posso però garantire in coscienza che, fino dal primo incontro, la Comunità di sette Suore ed io ci accorgemmo di avere un dono di Dio...

Posso asserire anche da parte delle mie Consorelle che ci guidò sempre a dare un valore soprannaturale a tutte le cose, a tutti gli impegni avendo sempre di mira le virtù principali, i Santi Voti, l'umiltà, la rettitudine, la carità. Era considerato veramente il Padre delle anime nostre. Le Consorelle, parlando di lui, dicevano "oggi viene papà scalzo" oppure "lo dico a papà scalzo" ecc. Vorrei saper scrivere di lui con penna angelica che ben lo merita» (59).

(58) *Summarium*, T. 32, p. 354.

(59) *Summarium*, T. 36, pp. 361-362.

P. EMILIO GASTALDI, Frate Minore, evidenzia lo spirito di preghiera e di obbedienza del Servo di Dio: «Come segretario provinciale partecipai al Capitolo per l'elezione del Ministro provinciale della Provincia Serafica Umbra, presieduto da P. Alfredo Berta nel 1951, nel convento di Monteripido a Perugia. Ricordo che l'azione di detto Padre era mossa da una coscienza delicata e da una viva spiritualità. Ricordo nettamente, in proposito, due particolari. In un momento di incertezza e di contrasto sbloccò la situazione ricorrendo alla preghiera. Incaricato di chiamarlo, poco prima dell'elezione, lo trovai inginocchiato sul suo gennoflessorio a pregare.

Durante i lavori, poi, quando si procedeva alle nomine, da qualcuno fu osservato che, nei casi in cui l'unanimità era espressa a voce, non fosse necessaria la votazione con le palline, P. Berta, mitemente sorridendo, disse: “La facciamo come atto meritorio di obbedienza”» (60).

Mons. FERDINANDO ANTONELLI, Frate Minore, già Segretario della Congregazione delle Cause dei Santi e Cardinale di Santa Romana Chiesa, ritiene P. Alfredo “un religioso di santa vita, con una pratica non comune di tutte le virtù”: “Alla Provincia e a noi tutti che l'abbiamo conosciuto il P. Berta lascia il dono grande del suo esempio. Nei dieci anni che io convissi con lui a S. Antonio in Via Merulana, il P. Berta fu un religioso di santa vita, con una pratica non comune di tutte le virtù, in particolare di quelle tipiche francescane: povertà, umiltà, carità, spirito di orazione e di sacrificio, pace, letizia spirituale. Son sicuro che dal cielo egli intercederà per la Provincia e per l'Ordine di San Francesco” (61).

Il Ministro Generale P. AGOSTINO SÉPINSKI, nel momento di accondiscendere alla richiesta del P. Provinciale delle Marche che lo desiderava nella propria sede, indirizzò a P. Alfredo la seguente lettera del 6 dicembre 1957, mettendo in luce l'integrità della vita regolare, lo spirito di preghiera, l'instancabile attività e la predica del buon esempio.

«Molto Reverendo e caro Padre, cedendo a malincuore alle insistenze del Suo M.R.P. Provinciale, oggi stesso ho firmato l'obbedienza perché Vostra Paternità possa rientrare in Provincia dove la fiducia dei Superiori La chiama.

(60) *Summarium*, T. 39, p. 367.

(61) *Summarium*, T. 42, p. 371.

Ho detto “a malincuore”; infatti dispiace sempre dover privarsi di persone che non hanno dato se non soddisfazioni ai propri Superiori e per la integrità della loro vita regolare, e per il loro spirito di preghiera, e per l’instancabile attività e per la continua predica del buon esempio.

Caro Padre! Non è mia abitudine tessere panegirici ai viventi, ma in questa circostanza sento proprio il dovere di dirLe con grande sincerità il mio sentitissimo grazie per quanto ha fatto in questi anni di permanenza a Roma e ai Giovani Studenti del Pontificio Ateneo Antoniano dirigendo con tatto, unzione e pietà la loro vita spirituale, e alla Comunità di S. Antonio con l’esempio, la cordialità e una francescana invidiabile serenità, e ai fedeli particolarmente nel tribunale della penitenza e, infine, anche a questa Curia cui, per alcune volte - e cioè fintanto che le forze gliel’hanno consentito - ha predicato il ritiro mensile. Grazie di tutto, caro Padre, e il Signore gliene serbi un bel premio, mentre a S. Antonio e altrove si serberà sempre grata memoria della Sua benefica permanenza.

La Benedizione Serafica, che di gran cuore Le impartisco, L’accompagni sempre, ovunque l’obbedienza santa La destinerà, e mentre Le formulo l’augurio che i Suoi passi siano sempre e ovunque apportatori di tanto bene, cordialmente La saluto raccomandandomi alle Sue preghiere e confermandomi



Suo dev. nel Signore
Fr. Agostino Sépinski
Ministro Generale O.F.M.» (62).

Il Venerabile, ritornato a Matelica (30 dicembre 1957), poté svolgere il doppio compito di Direttore di spirito e di Confessore dei chierici del Liceo Francescano fino all’agosto 1966.

In questo periodo e successivamente la buona popolazione matelicese e, in maniera ancora più intensa, l’intera comunità francescana furono ad usufruire della preziosa presenza di P. Alfredo con la forza del buon esempio, con l’attrattiva della sua spiritualità.

Il Venerabile si dedicò a vari altri piccoli compiti: cronista, casista, catechista dei Fratelli laici, archivista (12 settembre 1959- 20 luglio 1960), aiutante del bibliotecario e, all’occorrenza, portinaio.

(62) Questa lettera si può trovare in TARCISIO SABATTINI, *P. Alfredo Berta*, Matelica 1975, pp. 152-153.

Fino agli ultimi anni trascorse l'esistenza in povertà, umiltà e laboriosità.

AMORE PER L'EUCARISTIA

Quasi al termine dell'esposizione riporto la testimonianza più importante sulla carità verso i fratelli e le sorelle nella vita del Venerabile, che si ha nel suo amore all'Eucaristia (Sacrificio, Sacramento e Presenza Reale nel Tabernacolo).

L'Eucaristia è per P. Alfredo il vero centro della nostra Religione, il divin Sole della vita soprannaturale, la manna dello spirito.

Il suo comportamento non solo era esemplare, si distingueva per spirito di fede, ma diventava proposta, esortazione, incitamento all'amore verso Gesù Eucaristia.

P. Angelo Mazzini, teste n. 16, Frate Minore, in un suo scritto riferisce quanto riguarda particolarmente la S. Messa: "I suoi rapporti con Dio erano quanto di più espressivo si potesse ammirare. Vedere le sue genuflessioni, i suoi segni di croce sulla sua persona e sulle cose, particolarmente nella S. Messa; ammirarlo in ginocchio davanti all'altare o in coro, vederlo a mani giunte, con quelle mani asciutte e quasi trasparenti, si rimaneva edificati. Quando pregava a voce alta e quando celebrava, chiaramente si avvertiva che quelle parole o espressioni non erano isolate, ma un vero colloquio con qualcuno che i nostri occhi non vedevano ma esisteva. Ho avuto la fortuna, più volte, di essergli vicino nelle Messe solenni come suddiacono e diacono, ebbene nel vedere la precisione e la proprietà delle cerimonie prescritte, nel sentire la flessione della voce nelle parole della consacrazione, nel vedere con che rispetto, riverenza e devozione prendeva l'Ostia consacrata per tracciare il segno della croce sul calice contenente il vino consacrato, infallibilmente preciso, provavo un senso di invidia, ma anche di tanta gioia. In lui nessun artificio, ma naturalezza e massima precisione sorretta da grande fede e pietà vissuta. La sua pietà non era una pietà di formule o di espressioni, ma di vera fede e di convinzione profonda" (63).

Il culto reso a Gesù Sacramentato fuori del Santo Sacrificio è di un

(63) *Summarium*, T. e. 16, pp. 319-320.

valore inestimabile nella vita della Chiesa, particolarmente con le esposizioni del Santissimo Sacramento, nonché la sosta adorante davanti a Cristo presente sotto le specie eucaristiche.

La Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino nel “Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico” ricorda che i fedeli, “trattenendosi presso Cristo Signore, godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per se stessi e per tutti i loro cari e pregano per la pace e la salvezza del mondo” (Vaticano 1979, n. 88).

P. Tarcisio Sabattini, Frate Minore, teste n. 13, tratta delle visite al Santissimo: “Durante il giorno, tante volte l’ho veduto nelle sue frequenti visite al Sacramento dell’Amore. E non fu per me una scoperta il rivederlo a Matelica - dopo tanti anni, e ormai senza impegni scolastici e di superiorato - perseguire la medesima pratica. Anche allora che le gambe lo tenevano a fatica, usciva dalla camera con una precisione quasi cronometrica, si trascinava per i corridoi (con sosta in un certo punto per estrarre dal bossolo un numero, relativo a speciali categorie d’anime purganti) e via verso l’ennesimo incontro con Gesù Sacramentato” (64).

Sr. Maria Elena Josa, Sorella Povera di S. Chiara, teste n. 25, è rimasta colpita dallo spirito di fede di P. Alfredo: “Venne nel nostro Monastero per la Sacra Visita. Dopo la S. Messa - noi eravamo in oratorio per la solita meditazione - lui venne in chiesa, si mise in ginocchio come un semplice novizio per ascoltare la meditazione e stette lì per tutto il tempo immobile con le mani giunte, con lo sguardo come estatico verso il Santo Tabernacolo. Questo suo atteggiamento mi ha colpito molto, nonostante siano trascorsi tanti anni ancora mi sembra di vederlo” (65).

Non solo edificavano le sue frequenti visite giornaliere e lo spirito di fede, ma stimolava con “parole infuocate” pure altri a fare altrettanto.

Sr. Maria Bernarda Bucca, Sorella Povera di S. Chiara, teste n. 24, ha avuto modo di apprezzare il fervore con cui il Venerabile predicava: «Per Gesù nel Tabernacolo aveva parole infuocate, voleva che si visitasse molte volte dicendo: “la comunità diverse volte visita il SS.mo, ma sta alla

(64) *Summarium*, T. XIII, p. 170.

(65) *Smmarium*, T. XXV, p. 229.

singola sposa visitare lo sposo più volte che può sia pure brevemente e, quando non può recarsi, visitarlo spiritualmente; le frequenti e affettuose visite a Gesù Sacramentato sono la sorgente di tesori grandissimi che l'anima riceve per l'avanzamento nella via della santità". Inculcava a noi religiose un super-amore a Gesù Sacramentato ed è rimasta vivamente impressa nella mia mente questa frase infuocata a distanza di circa 26 anni: «Pregate Gesù che vi faccia crescere nel suo amore come il sorgere dell'aurora fino a pieno giorno»» (66).

Quando era Ministro Provinciale dei Frati Minori delle Marche propose "un'Ora di Adorazione, almeno una volta al mese, consacrata in modo specialissimo al vantaggio spirituale di tutti e singoli i Religiosi della sua Provincia e per la buona riuscita di ogni opera buona e di ogni attività da loro ovunque svolta a gloria di Dio e a vantaggio delle anime" (*Lettera Circolare*, n. 5, Sassoferrato 21 novembre 1939, pp. 10-11).

SCRITTI DI P. ALFREDO

Gli scritti del Venerabile sono una grande mole e molto preziosi per la vita spirituale, non meno che per la cultura religiosa e teologica. Hanno in gran parte l'intento formativo, educativo per elevare e portare l'anima all'amore di Dio e dei fratelli, con una esposizione scolastica, ordinata e sicura.

Ho detto in gran parte perché si è assunto pure compiti che potevano svolgere altri confratelli nelle Comunità in cui è stato, ma per la sua nota obiettività spesso veniva scelto lui come cronista del convento, come verbalista degli incontri discretoriali, o per tenere il registro delle Sante Messe, dell'amministrazione conventuale e cose del genere.

P. Alfredo era preoccupato particolarmente, specie se Superiore o Ministro Provinciale o conferenziere, per gli altri nel far crescere la vita spirituale in continuazione, senza pause. Si pensi che da Provinciale ha scritto circa ottomila lettere in sei anni (1936-1942). Ci sono relazioni di visite canoniche (come Provinciale o come Visitatore Generale), temperate da una grande carità ed anche piene di fiducia e di speranza nei recuperi.

Prima di passare ad una rapida rassegna dei suoi scritti (mano-

(66) *Summarium*, T. XXIV, p.228.

scritti, dattiloscritti, stampati), credo opportuno far riferimento direttamente ad alcuni di essi.

Il 27 febbraio 1948 nella prima conferenza agli Studenti del Pontificio Ateneo Antoniano in Roma così esordisce: «Vi è un triplice scopo a cui mirare: a) che siate veri francescani Frati Minori, b) sacerdoti secondo il Cuore di Dio, c) ottimi lettori.

Fate per me un “memento” nella S. Messa, io lo farò per voi, se in ogni opera occorre l'aiuto di Dio, in questa che io devo compiere lo si richiede in modo del tutto particolare» (67).

Nella prefazione del volume “I Frati Minori delle Marche missionari nel mondo” P. Alfredo spiega il perché di questo suo lavoro: “Non è certamente quello di gloriarci e di farci stimare per i meriti altrui..., ma di ricordare le buone opere compiute con la grazia di Dio e così glorificare il Padre nostro che è nei cieli...; di eccitare in quelli che leggono, specialmente nei giovani, il desiderio e il fermo proposito di imitare i nostri missionari in tutto ciò che hanno operato di buono e di eroico per la gloria di Dio e per il bene delle anime, a costo di qualunque sacrificio. Infine lo scopo è di dare un tenue contributo per la storia dell'Ordine e della stessa missione” (68).

Nel pubblicare la vita di Mons. Eugenio Massi O.F.M., al termine della prefazione invoca la protezione di Maria Santissima, “affinché la sua lettura faccia un po' di bene a tutti, e in modo particolare susciti nei Chierici e nei giovani Sacerdoti il vivo ed efficace desiderio di imitare Mons. Massi nello zelo per promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime, anche, se Dio chiamasse, assecondando generosamente la vocazione missionaria pure per quelle missioni nelle quali tanto fruttuosamente ha lavorato Mons. Massi” (69).

Ugualmente ha scritto “Ascetica per tutti i fedeli cattolici e cenni

(67) ALFREDO BERTA, *Introduzione di circostanza*, in *Per le conferenze ed istruzioni*, Roma- S.Francesco a Ripa, dicembre 1946 in poi (Falconara M. - Ancona, Archivio Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori, *fondo Berta*, faldone I).

(68) ALFREDO BERTA, *I Frati Minori delle Marche missionari nel mondo*, aggiornamenti e note a cura di P. Giancarlo Mandolini, Potenza Picena 2001, pp. I-XXXIII-1-407.

(69) P. ALFREDO BERTA O.F.M., *Mons. Eugenio Massi O.F.M.*, Vescovo e Vicario Apostolico, ristampa, Matelica 2014, p. 14.

di Mistica” per le anime di buona volontà con l’intenzione di rendere loro più facile e sicuro il cammino verso la santità (70).

Dallo stesso amore verso il prossimo hanno origine tutti gli altri scritti.

Gli scritti del Servo di Dio sono in parte editi, in genere stampati in proprio, ed in prevalenza inediti.

Tra gli editi citiamo:

ALFREDO BERTA, 6 *Lettere Circolari*, stampate dalla Scuola Tipografica Francescana dei Piccoli Missionari di S. Antonio, Sassoferrato: n. 1, 7 ottobre 1936, pp. 12; n. 2, 10 febbraio 1937, pp. 7 ; n. 3, 25 ottobre 1937, pp. 12 ; n. 4, 4 ottobre 1938, pp. 15; n. 5, 21 novembre 1939, pp. 16; n. 6, 5 ottobre 1940, pp. 13.

IDEM, *Comunicazioni e notizie di famiglia*, pro manoscritto, Scuola Tipografica Francescana, Sassoferrato 1940-1942.

IDEM, *Missioni Francescane*, circa 40 stelloncini (1922-1943). Si tratta di un foglietto missionario di quattro pagine, che è stato rilegato in un solo volume nel 1970 ed è conservato nella Biblioteca Francescana di Falconara M. (AN).

IDEM, 16 articoli in *Vita Minorum: Una giaculatoria di S. Leonardo* 4 (1951) 130- 131, *S. Leonardo da Porto Maurizio nei suoi Proponimenti modello perfetto del Frate Minore* 1 (1952) 4-9, *Il Regolamento per le Missioni al popolo di S. Leonardo da Porto Maurizio* 3 (1952) 110-113, “*Il Tesoro nascosto*” di S. Leonardo da Porto Maurizio 5 (1952) 163-166, *Insegnamenti di S. Leonardo da Porto Maurizio a chi s’impegna a predicare Missioni al popolo* 6 (1952) 194-196, *Il trattato di S. Bonaventura « De praeparatione ad Missam »* 1 (1953) 1-5, *L’opuscolo ascetico-mistico di S. Bonaventura «Lignum vitae»* 2 (1953) 44-47, *A proposito del tabacco e del tabagismo* 3 (1953) 109-112, *Della vita perfetta* (Opuscolo di S. Bonaventura a una Superiora Clarissa) 4 (1953) 130-132, *L’esame di coscienza* 6 (1953) 206-208, *Una forma aggiornata di apostolato* 1 (1954) 29-30, *Eccellenza della castità perfetta secondo l’enciclica «Sacra Virginitas» di Pio XII* 4 (1954)

(70) Il volume dattiloscritto, terminato a Roma nel Collegio di S. Antonio l’8 dicembre 1953, si compone di pp.VI-145 ed è reperibile nell’Archivio Provinciale dell’Ordine dei Frati Minori, Falconara M., *fondo Berta*.

129-131, *Per l'acquisto della perfezione religiosa, I venticinque ricordi di S. Bonaventura* 2 (1955) 39-44, *I movimenti della natura e della grazia secondo un proponimento di S. Leonardo* 6 (1955) 179-181, *Per l'efficacia maggiore del nostro apostolato* 3 (1956) 97- 100, *S. Pietro Regalato, vero modello del Frate Minore* 6 (1956) 175-178.

I 16 articoli suddetti sono stati ripubblicati in:

TARCISIO SABATTINI, *Padre Alfredo Berta*, 1a ed., Matelica 1975, pp. 231-337.

ALFREDO BERTA, *Mons. Eugenio Massi O. F. M., Vescovo e Vicario Apostolico di Tai-Yuanfu, Sianfu e Hankovv (Cina) (1875-1944)*, Falconara M. 1955, pp. 114.

IDEM, *Appunti di teologia ascetico- mistica*, in: TARCISIO SABATTINI, *P. Alfredo Berta*, 1a ed., Matelica 1975, pp. 345-390.

IDEM, *I Frati Minori delle Marche missionari nel mondo*, aggiornamenti e note a cura di P. Giancarlo Mandolini, Potenza Picena 2001, pp. I-XXXIII 1-407.

IDEM, *Il cammino della Croce con il Servo di Dio P. Alfredo Berta*, a cura di P. Alberto Sabattini, Edizioni Paoline, Milano 2003, pp. 40.

IDEM, *Memorie e cronaca del convento di S. Maria Apparve in Ostra (AN) (1884- 1958)*, a cura di P. Alberto Sabattini, Urbino 2008, pp. 80.

IDEM, *Zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime* (conferenza), in: ALBERTO SABATTINI, *Lettere alle Sorelle Povere di S. Chiara (1987-2002)*, pro manoscritto, Falconara Marittima 2011, pp. 148-157.

IDEM, *Mons. Eugenio Massi, piccola biografia di un grande missionario*, ristampa a cura di P. Alberto Sabattini, Matelica 2014.

Ora di Adorazione Eucaristica, Riflessioni e amore per l'Eucaristia nel Servo di Dio Padre Alfredo Berta Morganti dei Frati Minori, a cura di P.

Alberto Sabattini O.F.M., Matelica 2017, pp. 76.

Vengono indicati altri scritti inediti, che sono manoscritti o dattiloscritti:

Lectiones Philosophiae, Romae - in Collegio S. Antonii 1914-1915.

Unione Missionaria Francescana (lettere, relazioni dal gennaio 1923 al 20 agosto 1940).

Comunicazioni e notizie di famiglia, Convento S. Francesco - Zara (Dalmazia) 1938-1940.

Ottomila lettere di corrispondenza (1936-1942).

Diario in due tempi: dal 28-IV-1915 al 17-II-1922; dal 14-VII-1944 al 20-VIII-1944 (cronaca giornaliera sul passaggio del fronte in Arcevia nel Convento ecc.).

Appunti per conferenze - Istruzioni settimanali agli Studenti (Sacerdoti O.F.M.) del Collegio Apostolico di S. Francesco a Ripa e agli Studenti del Pontificio Ateneo Antoniano in Roma (1946-1953) (pp. 80).

Sillabario di ascetica e mistica ossia il "Compendio di teologia ascetica e mistica di Adolfo Tanquerey" sunteggiato e adattato per i semplici fedeli di buona volontà, Roma 1950, pp. VII-168.

Ascetica per tutti i fedeli cattolici e cenni di mistica, Roma 1953, pp. VIII-145.

Esercizi spirituali (due corsi) per Religiosi, Sacerdoti, ecc.

Esami di coscienza per Religiose Clarisse (due redazioni simili).

Via Crucis (con illustrazione di ogni singola stazione).

Collectanea Religioso-Ascetica (pp. 84).

Utili cognizioni per un Sacerdote Frate Minore (pp. 74 con appendice a quaderno rovesciato).

Spigolature (pensieri, spunti, commenti, episodi e fatti utili per la predicazione ascetico-morale (di circa settanta pagine).

Vengono omessi altri scritti, poiché ritengo più che sufficienti quelli elencati per provare che P. Alfredo operava per la gloria di Dio e per il bene del prossimo.



COLLABORAZIONE ALLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

Siamo invitati ad essere attivi:

- a) conoscendo sempre più e sempre meglio la vita del Venerabile ed imitandone gli esempi e stimolando altri a fare altrettanto;
- b) frequentando, chi può, le riunioni mensili di preghiera: primo venerdì del mese a S. Maria Apparve; secondo lunedì di ogni mese nella casa di Berta Giorgio e Biagetti Anna Rosa, Via S. Maria Apparve, 21 - Pianello di Ostra;
- c) chiedendo grazie per la sua intercessione e domandando alla SS.ma Trinità la sua glorificazione sulla terra e invitando altri a fare altrettanto;
- d) partecipando alle commemorazioni annuali della nascita e della morte del P. Alfredo (5 giugno, 2 ottobre).

Chi otterrà favori celesti è pregato di darne comunicazione al Vice Postulatore P. Alberto Sabattini, il cui riferimento telefonico è dopo la preghiera per chiedere grazie.

Avviso importante

Preghiamo con fiducia e senza stancarci, perché saremo sempre esauditi! Se non otterremo ciò che domandiamo, avremo sempre l'aiuto divino per affrontare prove e difficoltà.

È bene pure sapere quanto segue: se Dio operasse ora un miracolo per intercessione di P. Alfredo, la sua causa di Beatificazione avrebbe un'accelerazione, una corsia preferenziale sulle altre e si giungerebbe quanto prima ad una conclusione positiva.

Grazie attribuite all'intercessione del Venerabile

Sono numerose; qui ne riportiamo solamente alcune.

Essendo relazioni riservate, i favori celesti vengono riferiti senza indicare località e date, ma solamente si indicano le iniziali del nome e cognome delle persone gratificate.

Nei testi originali, che si trovano nell'Archivio della Vice Postulazione collocato nella Biblioteca Franciscana in Falconara Marittima, si hanno gli elementi mancanti.

Aiuto in varie necessità

“Rev. Padre Vice Postulatore,
in un momento di grave disagio per la Comunità, in cui pareva impossibile ogni soluzione umana, ho invocato con grande fiducia P. Alfredo Berta e ne ho avuto immediato aiuto, poiché tutto si è risolto senza alcuna conseguenza.

Anche in altre due occasioni di tensione, ho invocato il P. Berta ed è tornata immediatamente la pace”.

M. E. B.

Vince un concorso

“Rev. Padre Vice Postulatore,
sono una ragazza di 26 anni, insegnante elementare. Insegnante elementare lo sono stata fin da quando avevo 18 anni. Nell’ultimo concorso ne eravamo duemila e non avrei mai pensato di poterlo vincere proprio io.

Si sa poi come vanno queste cose e mio padre è un semplice operaio. Ma le cose sono andate tutte per il verso giusto e oggi spero di poter rientrare con le nuove nomine.

In questa cosa che per me ha il sapore di un miracolo sono stata aiutata dalle preghiere all’umile Servo di Dio P. Alfredo Berta, al quale ora ho intenzione di chiedere altre due grazie non meno importanti di questa”.

A. M.

Cefalea scomparsa

“Carissimo P. Vice Postulatore,
voglio dare testimonianza di una grazia che ho motivo di attribuire al Servo di Dio P. Alfredo Berta. Dalla metà di aprile di questo anno ho incominciato a soffrire di una fastidiosa cefalea, ribelle a vari tipi di terapia.

A motivo di detto disturbo anche la mia permanenza costì a Sassoferrato nel mese di luglio per le cure inalatorie alle Terme di San Vittore mi è stata notevolmente pesante.

Nondimeno il 20 luglio, pomeriggio, volli andare a Matelica, sul sepolcro di P. Berta, verso il quale da tempo nutro devozione e fiducia, per chiedere la sua intercessione e protezione.

Da quel giorno ho incominciato a stare meglio e per il Ferragosto

la cefalea era scomparsa.

Non posso non vederci l'intervento del caro Padre che ringrazio con tutto il cuore.

A lode del Signore e del suo Servo. Amen. Fraternali saluti estesi a tutta la Fraternità.”

G. T.

Pace ottenuta in una famiglia

“Caro P. Alberto,

a suo tempo ricevetti la pagellina con l'immagine del P. Alfredo Berta con il frammento sigillato di un qualche suo indumento. Qualche tempo fa ebbi bisogno di pregare per riportare un minimo di pace e di armonia in una famiglia che tuttora mi sta particolarmente a cuore; mi rivolsi e mi rivolgo anche oggi con fiduciosa insistenza all'intercessione del Servo di Dio P. Alfredo con la preghiera alla SS.ma Trinità suggerita dalla pagellina: credo proprio di essere stato esaudito. Ora la preghiera di impetrazione è anche di ringraziamento e mi piace ripeterla ogni giorno.

La saluto cordialmente e Le auguro un buon anno nel Signore.”

A. R.





PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE



O Santissima Trinità, ti adoriamo, lodiamo e ringraziamo per tutti i doni concessi al Venerabile P. Alfredo, con i quali lo hai reso modello di vita francescana e sacerdotale.

Dégnati di accordarci la grazia che oggi, per sua intercessione, umilmente domandiamo e glorifica anche in terra il tuo Servo, affinché sia di esempio luminoso a tutte le anime che aspirano alla perfezione.

Gloria al Padre...

O Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, per la filiale devozione del P. Alfredo ottieni da Dio che egli sia glorificato qui in terra concedendoci, per sua intercessione, la grazia che con fede imploriamo.

Ave, o Maria...

N. B. - Chi desidera la biografia, i libri, gli opuscoli, le immagini del Venerabile e chi ottiene grazie è pregato di telefonare a:

P. ALBERTO SABATTINI

Tel. 333.1127688

www.padreberta.net

In conformità ai Decreti del Papa Urbano VIII, dichiariamo che non si intende prevenire il giudizio delle Autorità ecclesiastiche e che la presente preghiera non ha alcuna finalità di culto pubblico.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Padre Alfredo Berta nacque a Pianello di Ostra (AN) il 5 giugno 1886, fece il Noviziato a Forano (MC) nel 1901 - 1902, emise la professione semplice nel 1902 e quella solenne nel 1906 a Jesi (AN), fu ordinato sacerdote a Ripatransone (AP) nel 1909.

Si laureò in filosofia nel 1913 nel Collegio Internazionale di Sant'Antonio (Roma), dove fu docente per un anno, poi, per circa un trentennio insegnò negli studentati delle Marche: Jesi, Fano e Mombarcio (PU), Matelica (MC), Zara, Montepandone (AP), Falconara M. (AN), Arcevia (AN), Colfano di Camporotondo del Fiastrone (MC).

Ricoprì contemporaneamente molti uffici dell'Ordine: Segretario provinciale, Definitore (consigliere) provinciale per sei trienni, Superiore di importanti comunità religiose, Ministro provinciale (1936 - 1942) con sede a Falconara M. Ebbe anche l'incarico di Visitatore Generale in cinque Regioni italiane.

Insegnò dal 1936 al 1942 nell'Istituto "Stella Maris" di Colle Ameno (AN), tenuto dalle Suore Canossiane. Dal 1937 al 1942 fu pure Preside.

Fu procuratore delle Missioni e dell'Unione Missionaria Franciscana nelle Marche dal 1922 al 1936.

Nel 1946 fu nominato Maestro di disciplina dei giovani sacerdoti Frati Minori d'Italia nel Collegio Apostolico di San Francesco a Ripa (Roma).

Dal 1948 al 1957 svolse il compito di Direttore Spirituale e Confessore degli alunni presso il Pontificio Ateneo "Antoniano" in Roma.

Dal 1957 al 1968 si dedicò alla direzione spirituale della gioventù serafica, alle confessioni di sacerdoti e fedeli e agli umili servizi conventuali nella città di Matelica.

Morì il 2 ottobre 1969 in concetto di santità presso l'infermeria regionale dei Frati Minori in Sassoferrato (AN), dove aveva trascorso gli ultimi cinque mesi.

Lasciò scritti agiografici, mistici e storici per lo più ancora inediti.

Fu sepolto nel cimitero comunale di Matelica, dove era vissuto per 16 anni (1919 - 1923 e 1957 - 1969).

Il trasferimento della salma dal cimitero civico nella chiesa di San Francesco d'Assisi avvenne nei giorni 4 e 5 ottobre 1983. Dal 6 ottobre

2007 il Venerabile riposa nel Santuario di S. Maria Apparve in Ostra.
E' in corso la Causa di Beatificazione e di Canonizzazione.

BIBLIOGRAFIA

I. Libri e riviste

TARCISIO SABATTINI, *Padre Alfredo Berta*, Matelica 1975, pp. 416.

PIETRO BUSSOLETTI, *Il Servo di Dio P. Alfredo Berta*, Matelica 1978, pp. 116.

TARCISIO SABATTINI, *Breve vita del Servo di Dio Padre Alfredo Berta O.F.M. (1886 - 1969)*, Matelica 1981, pp. 124.

IDEM, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta*, II ed. riveduta ed ampliata, Matelica 1983, pp. 368.

ALBERTO SABATTINI, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta O.F.M.*, in "Frate Francesco", 4 (1983) 257-265.

UMBERTO PICCIAFUOCO, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta, un santo dei nostri giorni*, in "Vita Minorum", 1 (1985) 55-67.

ARMANDO QUAGLIA, *Una figura da non dimenticare*, in "Frate Francesco", 2 (1986) 149-153.

CESARE FINI, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta* in "Forano e il suo Santuario", pp. 134 - 139, Ancona 1988.

ALBERTO SABATTINI, *L'amore per le Missioni nel Padre Alfredo Berta O.F.M.*, Repubblica di San Marino 1988, pp. 40.

IDEM (a cura di), *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta continua ad amare gli uomini - Grazie a lui attribuite*, Repubblica di San Marino 1989, pp. 26.

ARMANDO PIERUCCI, *Il signore del sabato*, Sassoferrato 1994, pp. 44.

UMBERTO PICCIAFUOCO, *Un Missionario di desiderio: Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta O.F.M.*, in “Vita Minorum”, 3 (1996) 264 - 268.

ARMANDO QUAGLIA, *Un modello di vero francescano - M.R.P. Alfredo Berta*, in “Frate Francesco”, 4 (1996) 15 - 25.

CESARE FINI, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta O.F.M.*, Jesi 1999, pp. 152.

ALBERTO SABATTINI, *Morganti (detto Berta) Alfredo*, in “Bibliotheca Sanctorum”, Roma 2000, Appendice Seconda, cl. 983 - 985.

ARMANDO PIERUCCI, *Il signore del sabato*, 1ª ristampa aggiornata, Fabriano 2003, pp. 45.

ALBERTO SABATTINI, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta, Preghiamo con lui - Riflettiamo con lui*, Fabriano 2003, pp. 169.

ODO FUSI - PECCI, Vescovo, *Testimonianze di spiritualità nella storia moderna nella Diocesi di Senigallia*, Ostra Vetere 2003, pp. 112. Le pagine 83 - 88 sono dedicate a: “P. A. Berta. Un seminatore di spiritualità: da Pianello di Ostra a Roma”.

ARMANDO PIERUCCI, *Il signore del sabato*, 2ª ristampa, Fabriano 2006.

BRUNO GIANNINI, *Profilo di P. Alfredo Berta (sulla base dei suoi scritti)*, Matelica 2007, pp. 98.

GIANCARLO MANDOLINI, *P. Alfredo Berta Morganti frate minore e sacerdote nella Chiesa e per la Chiesa*, Urbino 2010, pp. 45.

ALBERTO SABATTINI, *Il Rosario della Vergine Maria*, Urbino 2010, pp. 32.

LUIGI LUZI, *I Santi ci insegnano a vivere e a morire*, Fabriano 2010. A Padre Alfredo Berta sono dedicate le pagine 31 - 33.

ALBERTO SABATTINI, *Lettere alle Sorelle Povere di Santa Chiara (1987 - 2002)*, Falconara M. 2011, con appendice sul Servo di Dio Padre Alfredo Berta, pp. 143 - 167.

IDEM, *Sulle orme del Poverello di Assisi, profilo del Servo di Dio P. Alfredo Berta*, Matelica 2013, pp. 128.

IDEM, *Il santuario di Santa Maria Apparve in Ostra (AN) e il I Centenario dell'Incoronazione della Vergine*, Ostra 2015; sono dedicate al P. Alfredo le pagine 44 - 47, 66 e 71.

GIANCARLO BARCHIESI, *Santuario Santa Maria Apparve - Ostra*, Ostra 2015; sono dedicate a P. Alfredo le pagine 9, 45 - 47, 50 - 56.

ALBERTO SABATTINI (a cura di), *L'Umiltà nel Servo di Dio P. Alfredo Berta, Frate Minore*, appendice sulla Causa di Beatificazione e Canonizzazione, Matelica 2019, pp. 74.

II. Articoli in giornali

Ometto innumerevoli articoli pubblicati in giornali e mi limito a citare solamente quelli apparsi ne L'Osservatore Romano.

GINO CONCETTI, *Padre Alfredo Berta, un testimone dei nostri tempi*, in *L'Osservatore Romano*, 12 gennaio 1977, p. 5.

IDEM, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta, missionario e direttore di anime*, in *L'Osservatore Romano*, 6 luglio 2000, p. 8.

IDEM, *I Francescani delle Marche missionari nel mondo*, in *L'Osservatore Romano*, 22 gennaio 2003, p. 4.

ALBERTO SABATTINI, *P. Alfredo Berta, ministro del sacramento della*

Penitenza, in *L'Osservatore Romano*, 2 ottobre 2004, p. 4.

IDEM, *P. Alfredo Berta, apostolo dell'adorazione e della comunione*, in *L'Osservatore Romano*, 7 settembre 2005, p. 5.

IDEM, *Il Servo di Dio P. Alfredo Morganti: un'esistenza sulle orme del Poverello*, in *L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 2006, p. 7.



Segue la documentazione fotografica ed iconografica relativa
a luoghi ed immagini inerenti alla vita del Venerabile,
già riportata in un mio opuscolo del 2019.



Ostra (AN), parte del centro storico.



Pianello di Ostra (AN), casa natale del Servo di Dio (5 giugno 1886).



Ostra (AN), chiesa di S. Francesco,
fonte battesimale del Servo di Dio (6 giugno 1886).



Ostra (AN), piazza dei Martiri e chiesa di S. Francesco.



Arcevia (AN), convento di S. Martino,
dove è entrato come collegiale il Servo di Dio (1900).



Appignano (MC), Forano, convento
di noviziato del Servo di Dio (1901- 1902).



S. Severino Marche (MC), S. Pacifico,
convento di liceo del Servo di Dio (1904-1906).



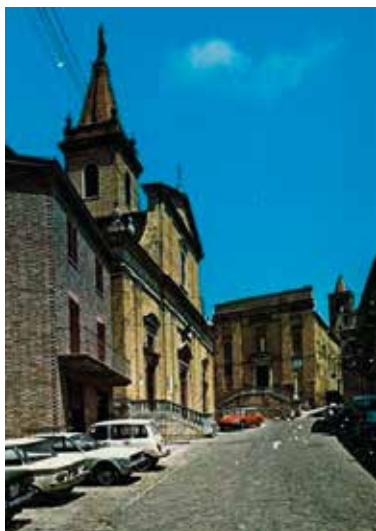
Jesi (AN), chiesa di S. Francesco d'Assisi,
dove il Servo di Dio emise la Professione solenne
(28 dicembre 1906).



Jesi (AN), convento di S. Francesco, dove il Servo di Dio frequentò il 1° biennio di teologia (1906-1908) e fu insegnante di filosofia (1913-1914 e 4 mesi del 1915).



Ripatransone (AP), convento di S. Maria Maddalena, sede del secondo biennio di teologia del Servo di Dio (1908-1910).



Ripatransone (AP), cattedrale, dove il Servo di Dio
fu ordinato Sacerdote il 1° agosto 1909.



Fano (PU), chiesa di S. Maria Nova attigua al convento,
dove il Servo di Dio fu maestro di disciplina
e insegnante di filosofia (1915-1916).



Mombaroccio (PU), Beato Sante, dove il Servo di Dio fu Direttore del collegio ed insegnante (1916-1919).



Mombaroccio (PU), Beato Sante, discepoli del Servo di Dio.



Matelica (MC), convento di S. Francesco, dove il Servo di Dio fu insegnante di filosofia (1919-1923).



Zara (Dalmazia), convento di S. Francesco, dove il Servo di Dio fu insegnante e maestro di disciplina (1923-1927).



Montepandone (AP), convento di S. Maria delle Grazie,
dove il Servo di Dio fu insegnante e Superiore (1927-1936).



Cina, Shensi Centrale, Tungchow:
i primi sette fondatori della Missione (1932).



I primi seminaristi di Tungchow (novembre 1932).



Cina, Shensi Centrale, Tungchow: residenza dei Padri Missionari fabbricata nel settembre del 1934.



Mons. Pietro Moretti,
Prefetto Apostolico di Tungchow (1935-1970).

新運將聯平和中
Unione di Preghiere per la Chiesa in Cina

Preghiera per i nostri fratelli di Cina

Dio onnipotente ed eterno, consolatore degli afflitti e forza di coloro che soffrono, fate che i nostri fratelli di fede nella Cina ottengano per l'intercessione della Beata Vergine Maria e dei nostri santi Martiri la pace nel vostro servizio, il conforto nel combattimento e la grazia di glorificarvi. Per Gesù Cristo Signor Nostro. Così sia. *

Cuore Immacolato di Maria, abbi pietà dei nostri fratelli che per la Fede soffrono in tanti paesi; ottieni la conversione dei peccatori, specialmente di coloro che ci perseguitano.

* 300 giorni d'indulgenza ogni volta; recitala se recitate per un mese tutti i giorni.

Io sottoscritto mi impegno a offrire ogni giorno una breve preghiera, un'opera buona, un piccolo sacrificio per la Chiesa Cattolica perseguitata in Cina.

Firma P. Alfredo Berta of
Data Roma 24-V-1935

N.B. - Conservate per voi questa immagnetica, e comunicate il vostro nome al:

CENTRO GENERALE U. P. C.
Via Mura Anzette, 3 - Roma (S)

REIMPRIMATUR e Vicariato Urbis die 7-III-1935
† Abolitus Traglla - Vicegerens



Mons. Eugenio Massi (1875 - 1944), Vescovo titolare di Joppe e Vicario Apostolico di Tai-Yuanfu, Sianfu e Hankow.



Falconara M. (AN), convento di S. Antonio di Padova, sede della Curia Provincializia: P. Alfredo fu Ministro provinciale (1936-1942) e Superiore (1942-1943).



Falconara M. (AN), convento di Sant'Antonio di Padova:
in prima fila al centro il P. Visitatore generale, alla sua destra
P. Alfredo eletto ministro provinciale (1936).



Ancona, Colle Ameno, Istituto Canossiano "Stella Maris",
dove il Servo di Dio fu Preside ed insegnante (1937-1942).



Arcevia (AN), convento di S. Giovanni Battista,
dove il Servo di Dio fu insegnante di filosofia (1943-1944).



Colfano (MC), convento di S. Francesco,
dove il Servo di Dio fu insegnante di filosofia (1944-1946).



San Francesco a Ripa (RM), chiesa di S. Francesco di Assisi
attigua al convento, dove il Servo di Dio fu
formatore di giovani sacerdoti (1946-1948).



Pontificio Ateneo Antoniano in Roma,
dove il Servo di Dio fu Padre spirituale (1948-1957).



Ateneo Antoniano (RM, anno scolastico 1949-1950).



Basilica del Pontificio Ateneo Antoniano in Roma,
dove il Servo di Dio fu Padre penitenziere.



Il Servo di Dio (al centro),
durante la Visita canonica nella Provincia umbra di
S. Francesco di Assisi (1951).



Matelica (MC), convento di San Francesco,
P. Alfredo a sinistra (1958).



Matelica (MC), convento di S. Francesco:
particolare della camera del Servo di Dio (1957-1969).



Matelica (MC), convento di S. Francesco:
camera del Servo di Dio (particolare), oggetti ora nel convento di Ostra.



Matelica (MC), alcune corone usate dal Servo di Dio, ora nel convento di Ostra.



Matelica (MC), convento di S. Francesco:
camera del Servo di Dio (particolare), comò ora nel convento di Ostra.



Matelica (MC), convento di S. Francesco:
camera del Servo di Dio (particolare), genuflessorio ora nel
convento di Ostra.



Matelica (MC), convento di S. Francesco,
un confessionale usato da P. Alfredo.



Sassoferrato (AN), convento “La Pace”,
dove il Servo di Dio è passato a miglior vita (2 ottobre 1969).
Particolare della camera, indicata con la freccia.



Sassoferrato (AN), convento "La Pace", particolare della suddetta camera, ora adibita per incontri spirituali.



Sassoferrato (AN), convento “La Pace”,
dove il Servo di Dio è passato a miglior vita (2 ottobre 1969).



Matelica (MC), Concelebrazione nel santuario della
B. Mattia (4 ottobre 1983), durante la traslazione della salma
dal cimitero civico alla chiesa di S. Francesco.



Matelica (MC), particolare della chiesa della B. Mattia, durante la detta traslazione.



Matelica (MC), santuario della B. Mattia, solenne Concelebrazione.



Matelica (MC), corteo dal santuario della B. Mattia alla chiesa di S. Francesco (4 ottobre 1983).



Matelica (MC), ingresso del corteo nella chiesa di San Francesco (4 ottobre 1983).



Matelica (MC), accoglienza della salma nella chiesa di S. Francesco (4 ottobre 1983).



Matelica (MC), accoglienza della salma nella chiesa di S. Francesco (4 ottobre 1983).



Matelica (MC), ringraziamento al Signore e preghiera alla SS.ma Trinità (4 ottobre 1983).



Matelica (MC), particolare della Concelebrazione nella chiesa di S. Francesco (5 ottobre 1983).



Matelica (MC) tomba
del Servo di Dio nella chiesa di S. Francesco (5 ottobre 1983).



Matelica (MC), chiesa di S. Francesco, (17 novembre 2001):
da sinistra Paolo Simonetti notaio, P. Alberto Sabattini Vice
Postulatore e P. Ferdinando Campana Ministro provinciale.



Matelica (MC), chiesa di S. Francesco,
conclusione dell'inchiesta diocesana (17 novembre 2001):
i tre membri del tribunale, il Vicario generale di Fabriano-Ma-
telica e il Vice Postulatore della Causa.



Ostra (AN), convento e santuario di Santa Maria Apparve,
dove attualmente è la tomba del Servo di Dio dal 6 ottobre 2007.



Ostra (AN), santuario di Santa Maria Apparve,
affresco della Madonna con il Bambino.



Ostra (AN), santuario di Santa Maria Apparve,
tomba del Servo di Dio (6 ottobre 2007).



Ostra (AN), santuario di S. Maria Apparve,
stemma francescano sulla tomba del Servo di Dio.



Ostra (AN), lato di ingresso al cimitero civico,
dove sorgeva il convento dei Frati Minori prima
dell'ultima soppressione dello Stato Italiano.



Ostra (AN), entrata nel cimitero.
L'attuale chiesa è arretrata rispetto al precedente edificio.



Ostra (AN) convento e chiesa di S. Maria del Popolo,
nell'area oggi cimiteriale.



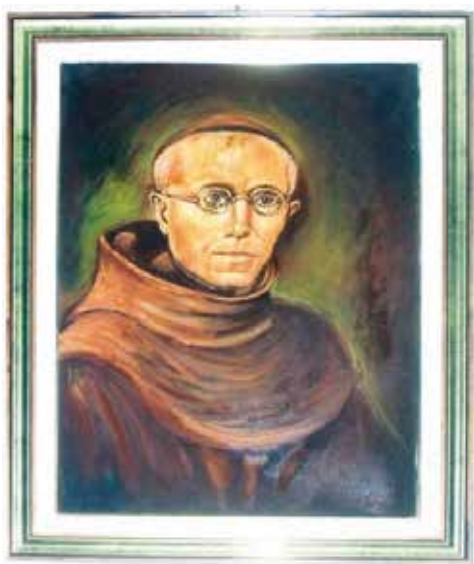
Quadro di P. Alfredo Berta dipinto da Suor Antonietta Carloreccchio (1976).



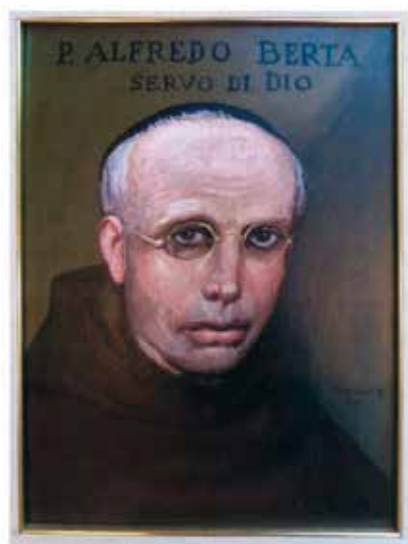
Quadro di Padre Alfredo Berta dipinto da Suor Antonietta Carloreccchio (1982).



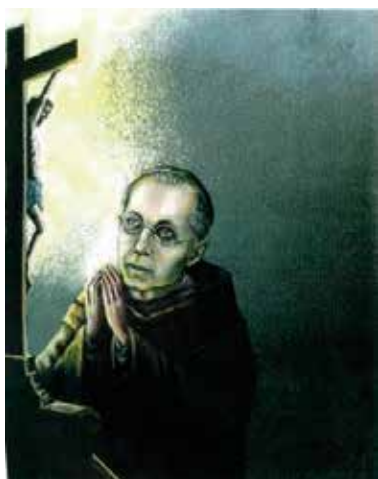
Quadro del Servo di Dio
dipinto da Piergiovanni Antici (1986).



Quadro di P. Alfredo Berta dipinto da Giorgio Cegna (1989).



Quadro di P. Alfredo Berta dipinto da Mario Pesarini (1993).



Quadro del Servo di Dio
dipinto da Carlo Ricci (Rep. San Marino 2003).

